L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI

di RAFFAELLO BARBIERA. L. 5.

Da un bell'articolo della signora Luisa Anzoletti che si legge nell'ultima dispensa della *Rassegna Nazionale* di Firenze, togliamo queste poche linee:

Il *Salotto della Contessa Maffei*, in mano di uno scrittore dal bernoccolo della erudizione troppo pronunziato, sarebbe riuscito, non c'è dubbio, un *dossier* storico-biografico-critico esatto come un libro maestro, minuto come una carta geografica; sarebbe passato con molta gravità dallo scaffale dell'editore a quello del bibliotecario; ma l'aria libera non l'avrebbe respirata davvero. Invece, è riuscito il libro più vivace, attraente, allegro che in quest'ultimo tempo abbia preso il volo. Raffaello Barbiera ha sagrificato alle Grazie.

Al roseo lume dei lor casti volti, al blando profumo di queste divine, le vecchie carte s'imporporarono di giovanezza, le ombre dei taciti estinti balzarono serene e faconde nella vita della narrazione, e dal santuario delle memorie più intime di una casa scomparsa, uscì un'onda di gentilezza rinnovatrice. Dove la curiosità volgare avrebbe frugacchiato nella leccornia dell'aneddoto piccante, nelle galanterie di qualche carteggio riservato, la delicatezza dell'amico e la onestà dello scrittore non volle trarre in luce che i segreti della finezza, del garbo, dell'ingegno e dell'originalità; e così dove taluno si sarebbe forse aspettato la blandizie e il solletico di certe ghiotte scoperte, non fece che emanare un soffio di signorile eleganza, di brio geniale, e agitarsi per tutti un fremito potente di patriottismo.

Il racconto, che si sveltisce in una forma piacevolissima, è come l'aria vitale in cui tornano a vivere quegli uomini eminenti, pensatori, poeti, artisti, patriotti benemeriti; quelle signore spirituali, taluna illustre, a cui una gentildonna dal *cuore che trova quello che la mente cerca,* dà convegno nel suo salotto. E anche noi la respiriamo quell'aria, anche noi ci troviamo fra la cerchia di quei risorti, sulla cui fronte splende la doppia fiamma dell'ingegno e dell'amor patrio.

LA PRIMA DONNA

di FERDINANDO DI GIORGI. L. 3.50.

Si le journal est le tableau de la vie contemporaine, le roman, surtout le roman de notre époque, est l'analyse des faits intimes et de la psychologie qui caractérise notre fin de siècle. Or, comme il convient d'être de son temps, et qu'il serait honteux d'ignorer l'état d'âme de la société au milieu de laquelle nous sommes destinés à vivre, il importe de consulter au moins de temps en temps les études psychologiques qui, sous la légèreté de la forme, nous apportent une connaissance approfondie de notre époque au point de vue des mœurs, des idées, des sentiments, des usages et d'une foule de détails de la vie publique, mais surtout de la vie privée.

Tels sont les motifs qui nous ont fait parcourir avec un vif intérêt les récits, d'une lecture agréable, que vient de publier M. F. Di Giorgi sous le titre *La prima donna*, et auxquels la maison Trèves, de Milan, a prêté le concours si efficace d'une belle et luxueuse édition.

Toutefois notre impression, après cette lecture, a été celle d'un malade qui, dûment ausculté par un homme de l'art, le pouls interrogé, les divers organes révélateurs de l'état hygiénique savamment consultés, a entendu l'exposé d'une belle théorie, mais tout-à-fait en dehors de cette double vue qui fait mettre le doigt sur la plaie et cherche à guérir avec autre chose que l'appareil d'une science plus factice que réelle.

L'auteur, dont nous avons apprécié le style aimable, les descriptions pittoresques, les consultations savantes relativement à cet être si complexe qui se nomme la société, ne nous parait pas encore avoir sondé le mal de notre époque, ni deviné le point où le bât blesse Jacques Bonhomme, ni pourtant trouvé le simple remède qui guérirait aisément tant de nos contemporains, si cette panacée leur était appliquée.

Les solennelles périodes de nos grands moralistes, des romanciers illustres, de savants praticiens n'ont pas encore, que nous sachions, relevé le monde moderne de l'état d'affaissement, de cette sorte d'anesthésie mentale où il se consume.

Qu'on dise carrément aux sang-appauvri du siècle que leur mal est moins dans la nervosité de leur nature que dans les tendances, les habitudes, le désordre de leur volonté; que les grands médecins du théâtre, du cercle, des maisons de plaisir aient le courage de soutenir cette thèse avec le talent qu'ils déploient à présenter aux mondains les secrets des coulisses et les mystères du jeu, sous un jour tellement favorable qu'ils finissent par s'y engloutir dans un transport de folie qu'ils prennent pour sagesse et bonheur.

Les intentions de M. Di Giorgi nous ont paru excellentes; malheureusement le Tartare en est pavé, dit-on; ses personnages sont légèrement tiraillés tantôt dans un sens, tantôt en sens contraire; mais comment ne pas l'être dans une société ballottée comme la nôtre?... Enfin ses nouvelles sont écrites, non pas à la *meglio*, mais d'un style qui dénote l'écrivain expert, l'érudit, le maître. Aussi lui souhaitons-nous de faire servir tant de riches qualités au relèvement de cette pauvre génération qui se prétend décadente, et de concourir ainsi à l'honneur, à la dignité, à la gloire d'une époque à laquelle l'histoire réserve par ailleurs une de ses plus belles pages. *(L'Italie).*

SCACCHI

Problema N. 939

del sig. Ing. Silvestrini di Caserta.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 935:

(M. C.)

BIANCO	NERO
1 D g6–e8	1 P e2–e1 fa D
2 C c6–a7 +	2 R pr. P b4
3 D e8–e1: matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. E. Frau, Lione; A. De Lorenzi, Intra; S. Fioravanti, Firenze; G. Corbella, Napoli; A. Mottini, Mantova; Ing. Oricca, Bergamo; E. Vignali, Lodi; F. Labella, Isernia.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 32. — 11 Agosto 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.

I LAVORI SULLA COLONNA ANTONINA A ROMA.



I LAVORI DI DECALCO SULLA COLONNA ANTONINA.

(Disegno di Dante Paolocci.)

CORRIERE.

Baratieri è sempre l'eroe del giorno. Ma quell'on. Crispi non ischerza perbacco! I fati sorridono sempre, sorridono ancora a questo canuto che rassomiglia a quei vecchi lupi di mare sbattuti dalle tempeste, sempre sul punto di naufragare, di scomparire per sempre dalle onde, e che pur sempre vengono a galla. L'on. Cavallotti può scagliargli accuse sopra accuse, può presentare contro di lui denunzie su denunzie colle debite appendici, e Francesco Crispi, per contravveleno, riceve tali testimonianze di stima dagli stessi correligionarii dell'on. Cavallotti da rimanerne tutto consolato.

I Mille hanno dato in un caffè di Roma, un banchetto in onore del Baratieri; ma il re del banchetto non fu il Governatore dell'Eritrea bensì il Governatore d'Italia; non Baratieri, fu Crispi. Il presidente del Consiglio sedeva al posto d'onore fra i ministri Blanc e Mocenni; di fronte a lui, sedeva Baratieri che avea a lato il ministro della marina e Menotti Garibaldi. Il figliuolo dell'eroe dei due Mondi si librò alle più eccelse espansioni in onore della vittima di Felice Cavallotti:

" Oh, noi ti vedemmo, o Crispi, da Quarto a Napoli, giorno per giorno, in tutte le tappe della gloriosa spedizione, in tutti i fatti d'arme, presente ovunque! Io ti auguro lunga vita, perchè tu possa ancora nell' avvenire, come ora, come nel '60, rendere alla patria segnalati servigi. „

Nè il Baratieri stette indietro. Parlò commosso. Ricordò a Crispi i momenti della partenza da Quarto quando gli animi parevano indecisi ed egli colla sua parola li decise. " Altro che Calatafimi! — esclamò il vincitore di Cassala. — Crispi è un precursore, un antesignano, un preparatore di tutta l'epopea nazionale. „

E il precursore Crispi si disse lieto di trovarsi ancora una volta in mezzo ai commilitoni; rammentò Quarto, Marsala, e i commilitoni Tassara, Dezza, ch'erano presenti al banchetto, e quel Nino Bixio, che, diciamo noi, possedeva tante delle rare qualità del Baratieri. Che soldato d'Africa sarebbe stato Nino! Anche lui sarebbe stato festeggiato come il Baratieri, ma Francesco Crispi lo sarebbe stato sempre di più!...

Una sola cattiva notizia è venuta a turbare la digestione del banchetto dei Mille: il rifiuto del Governo francese di concedere l'estradizione di quella gemma di Santoro. Si voleva vedere in questo rifiuto una dimostrazione *ad hominem*, una frecciata a Crispi; ma come cerotto alla ferita venne il decreto d' espulsione dell'ex-delegato, il quale è ora più minaccioso che mai, coi profondi segreti che dice di possedere in portafoglio, colle scandalose rivelazioni che fa balenare per aria.

*

V'è in Italia una casta privilegiata.

Arrivati ad un certo punto del Calendario gregoriano, i deputati s' impuntano come i cavalli viziosi e dichiarano che non c' è barba d'uomo capace di farli stare a Roma ancora più di tre giorni a cuocere sotto la cupola di cartone, della quale hanno nuovamente proclamato la solidità e l'eleganza.

Viene un mese, una settimana, un giorno nel quale i magistrati godono le ferie, i soldati terminano le manovre di campagna e vanno in congedo, gli impiegati vanno al verde almeno a cenare e a dormire.... e i caffettieri si alzano mezz' ora più tardi. L' Italia, a volersi fidare delle apparenze spesso menzognere, pare dall' agosto all'ottobre un paese nel quale gli abitanti s' aiutano reciprocamente a prendere un po' di riposo.

Una sola casta — quella dei senatori del Regno, divisa dallo Statuto in 23 categorie — ha il privilegio di dover cominciare a sgobbare quando tutti smettono; anche quelli che fanno qualche cosa durante le altre stagioni dell'anno. La vita politica del paese si concentra per solito durante i giorni della canicola — quest' anno anche un po' più tardi — in quel severo Palazzo Madama dove le persone passano come fantasmi nella fresca penombra che scende dai finestroni socchiusi, e spariscono lievi, camminando sopra soffici tappeti e in punta di piedi per riverenza. Lì ognuno parla al vicino a voce sommessa, sicchè s' ode garrulo sopra ogni altro rumore il mormorio delle fontanelle del piccolo giardino. Rari i visitatori nelle sale freschissime: neppure l'ombra di quella folla di sollecitatori, di faccie proibite che sogliono prendere d'assalto le sale di Montecitorio ed imporre senza complimenti i loro desiderii ai rappresentanti elettivi della nazione.

Al Palazzo Madama tutto ha l'aria di *grande maison*, cominciando dai senatori che non brontolano neppure con chi li costringe a godersi questo po' po' di caldo!

*

Dopo Roma, le città che hanno attirato l'attenzione in questa settimana sono state Genova e Venezia. A Genova, il banco Bingen saltò in aria con dieci milioni, facendo esclamare a chi ama l'Italia: "Oh, ben gli sta! Giocava ostinatamente, accanitamente al ribasso e screditava ancor più questo povero paese; screditato già tanto dai nemici, dagli amici, e perfino dagli stessi suoi figli, che se si cammina ancora (e si cammina!) è un vero miracolo. „ A Venezia, altro crack, altro banco saltato in aria: il banco della Giunta Selvatico. Mandiamo come amici dell'arte il nostro biglietto di condoglianza a Riccardo Selvatico, al quale Venezia, volere o volare, deve la bella Esposizione che oggi vanta.

Noi credevamo che questa Esposizione servisse da pezze giustificative (come dicono i legali) a favore d' un sindaco che non ha sonnecchiato sotto il felze della gondola. Ma ci eravamo scordati che il corpo elettorale è senza pietà. Accusano di radicalismo Riccardo Selvatico; eppure egli ha promosso le Esposizioni mondiali di belle arti per festeggiare a perpetuità le nozze d' argento dei Reali!... A qual fior di moderato milanese sarebbe venuta questa idea?... Hanno vinto i moderati, hanno stravinto i clericali alleati; ma si noti che il senator Fornoni, colui che prese pel momento il posto del sindaco caduto alla prima seduta del nuovo consiglio, fu uno de' promotori del monumento a Fra Paolo Sarpi, la *bête noire* de' clericali della laguna e d' altre acque ancora! C' è della confusione, come si vede.

D'una sola colpa è reo Riccardo cuor di leone. Ha lasciato che il suo collega della pubblica istruzione commettesse uno di quegli atti imprudenti che bastano a guastare il buono. Quel collega, il quale non essendo veneziano non può naturalmente conoscere a fondo, come altri, lo spirito della cittadinanza, proibì un bel giorno d' un tratto, bruscamente, che le ragazzine prima di far lezione bisbigliassero una misera Avemaria, che nelle scuole era in uso fin dai tempi del povero Fornaretto. Immaginarsi lo scandalo nella bella città, così divota della Madonna! Fu il sasso che fece traboccar la bilancia. Fin d'allora fu firmata la sentenza di morte di tutta la giunta dell' autor dei *Recini da festa*; e le han fatta la festa!

L'insediamento del novello Consiglio comunale diede luogo a gazzarre mai viste prima d' ora nella mite Venezia. Fu colpa della debolezza del presidente che lasciò la folla urlare, fischiare, cantare beffardamente orazioni e salmi e apostrofare, e commettere insomma tutte le sconvenienze. Avrei voluto vedere a quel posto, in quel frangente, il conte Dante Serego degli Alighieri dei begli anni, e che adesso venne nominato sindaco di Venezia, ma solo *pro-forma*, perchè pur troppo egli è gravemente malato a Verona, e il vero sindaco sarà il conte Filippo Grimani, un discendente di dogi.

*

Intanto all' Esposizione si sono fatti begli acquisti ed è fiorito un curioso processo. Lo scultore Cifariello aveva mandata la testa d'un suo *Fachiro*; ma la Commissione lo respinse perchè (possiamo dirlo senza pericolo d'un processo anche a noi?) perchè trovò ch'era il calco della testa d'un africano, lucidatore di scarpe a Venezia.

La cosa era avvenuta così: Morto l'africano su un letto dell'ospedale di Venezia, l'illustre statuario Antonio Dal Zotto (ch' è professore d' anatomia in quell' accademia) ebbe dall' ospedale la testa caratteristica del defunto e, come suole, ne prese lo stampo e ne regalò copia a un errante *gessino* perchè ne traesse qualche soldo. Quando il Cifariello presentò il suo *Fachiro* a Venezia, il Dal Zotto che, per combinazione, era uno della commissione accettante i lavori d' arte, " Tò! disse. Questo *Fachiro* non rassomiglia come una goccia d'acqua al mio africano?... „ La commissione vide, confrontò, e rispose un sì tanto fatto; e il *Fachiro* fu respinto. Uno dei più zelanti corrispondenti, Attilio Centelli, ne riferì, come cronaca, sui giornali in cui ha mano, e ne scrisse anche sul *Fanfulla della Domenica*. Il Cifariello, che non è artista nè meridionale per niente, pigliò fuoco, e intentò processo al *Fanfulla* domenicale e al Centelli, accusandoli suoi diffamatori!

Ma perchè mai un processo? Con tutto il rispetto che si può avere per la particolare cultura artistica de' giudici d'Italia, come mai possono essi pronunciare una sentenza di tribunale in una questione ch'è puramente d' arte?... Non dovranno essi ricorrere a persone dell'arte, e conformarsi al parere dei competenti in causa?... E allora perchè non eleggere addirittura degli arbitri? Il giornalista che lo ha semplicemente riferito, non sarebbe poi responsabile d' un giudizio di quella sorte; bensì il Comitato che lo ha pronunciato e rimandò il *Fachiro*. Ma in questa benedetta Italia c'è sempre la smania delle liti, degli avvocati, della carta bollata, degli uscieri, anche là dove un bello e bravo arbitrato taglierebbe, come in questo caso, la testa al toro e al *Fachiro!*

Il processo si farà a Roma coi primi freschi di settembre, e interesserà tutto il mondo dell'arte, tutta la critica e tutti i colleghi di quel povero lucidatore di scarpe passato dopo morte agli onori dei calchi, delle polemiche e delle toghe.

*

Il rimpianto Tommaso Catalani, nostro ambasciatore d' Italia a Costantinopoli, ebbe solenni onori, degni del suo grado e del suo merito. Abbiamo dato nel numero scorso il titolo delle sue opere letterarie, poich'egli era veramente oltre un fino diplomatico un uomo di lettere dotato di raro buon gusto. Il nostro direttore Emilio Treves, ch'è ora a Gressoney, ci scrive raccontandoci un grazioso particolare inedito che riguarda il Catalani, quando questi era all'ambasciata di Londra. Commettiamo una indiscrezione riportando dalla sua lettera privata quel ricordo, il quale potrebbe figurare benissimo nelle *Memorie d'un editore*.

Una volta, trovandomi a Londra, andai all'ambasciata a lasciare il biglietto. Egli venne a visitarmi per dirmi che io gli ricordavo il più bel giorno della sua giovinezza. E fu quello in cui gli capitò a Catania un fascicolo del *Museo di Famiglia*, portante bell' e stampata una poesia ch'egli credeva cestinata. " Che gioia, mi disse, vedersi *imprimé vif!* e fu una festa, sa, per tutta la famiglia. Tutte le volte che vedo il suo nome, mi ricordo quel fatto. „

Sfogliando il *Museo di Famiglia* del 1862, di cui Emilio Treves era editore e direttore, troviamo infatti la poesia che riempì di gioja il futuro ambasciatore d' Italia. La poesia s' intitola *Chitarra di Lung'Arno* e comincia:

Come due foglie di bianca rosa
Vivono accanto del fior nel seno,
Su nuda spiaggia fra' mari ascosa,
Io vorre' vivere vicino a te.

Chè la ricchezza che in terra bramo
È amarti e.... t'amo; è amarti e.... t'amo.

Una vera serenata giovanile. In quello stesso anno, il Catalani pubblicò il poema *L'Italia e i Goti*, nel quale adottò l'ottava modificandola, col ridurre a settenario il sesto endecasillabo. Una novità. L' argomento che aveva già tentato il Trissino, è trattato in quattro canti. Il poeta ci porta dalla reggia sontuosa d' Oriente alla capanna dell'eremita, dal tumulto d'una battaglia alla scena patetica d' un episodio erotico, ch' è l'anima del poema. Bella è un'apostrofe alla Sicilia, l' isola natale del Catalani; belle le scene orientali; e il poeta doveva proprio finire l'utile giornata sotto il cielo d'Oriente, suo sogno giovanile, da lui cantato in versi melodiosi, che hanno spesso il profumo d'un fiore.

Cola e Gigi.

COINCIDENZA STRANA!

(Luigi Ferrari e un romanzo.)

A titolo di ricordo dell'amico carissimo Luigi Ferrari, vittima dell' arma omicida di Gattei, dalla cortesia della vedova marchesa Imperiali ebbi giorni sono in dono un romanzo interessantissimo "*Fin de rêve*" di George Duruy pubblicato a Parigi nel 1889; romanzo rinvenuto sul tavolo da notte di Ferrari e che questi evidentemente leggeva nelle notti antecedenti a quella fatale del 4 giugno. La vedova mandandomi il libro mi scrive: "*Anche nella triste favola del libro, vi è un' analogia tra la carriera politica e la tragica fine del povero Luigi.*" È proprio così; e l'analogia tra la vita pubblica e la morte di Ferrari e l'una e l'altra del protagonista del romanzo (Michel Costalla) è tanto spiccata e armonica da colpire chi, conoscendo Ferrari, legge il romanzo, un romanzo a base politica, palpitante di vita parlamentare e che rispecchia in modo mirabile un congresso d' uomini — ormai ovunque uguali — cui muovono, per taluni, alte idealità, nobili sensi patriottici, per altri ambizioni colpevoli, cupidigie sfrenate e che ironicamente esclamano: "*Oh! le Code!... s'il fallait toujours se préoccuper de savoir ce qu'il autorise et ce qu'il défend!*"

Riassumo brevemente il romanzo per mostrare la coincidenza strana resa ancor più impressionante dal fatto che la lettura di esso per parte del compianto Ferrari era come un prologo del dramma truce di cui fu protagonista. Pure non dando ricetto alle superstizioni banali del volgo — che ebbero un periodo trionfante specie ne' tempi dei cavalieri e uomini insigni del medioevo — è certo che nell'animo del psicologo spunta un vivo interesse quando s' accinge a indagare le misteriose vie che avvicinano la vita, le peripezie, la sorte sventurata di un uomo reale con quelle identiche — ne' momenti salienti — di un uomo creato dalla fantasia di un romanziere. Le ipotesi ricche di vibrazioni psichiche si accumulano, le induzioni incalzano, ma capisco che è meglio lasciarle sfumare perchè sarebbe facile cadere in una filosofia fantastica troppo pericolosa. Bisognerà limitarsi a imitare ciò che fecero nel campo spiritico alcuni scienziati inglesi non fanatici: constatare il fatto e tirar via.

Michele Costalla era uno de' deputati più eloquenti e autorevoli della Camera francese e tanto che sul finire del 1881 diventa Presidente del Consiglio dei Ministri. (Non sarà fuor di luogo ricordare che in lui Duruy volle adombrare Gambetta). Questa alta e agognata posizione deve tutta a sè stesso: al forte ingegno, al carattere integro, alla ferrea volontà che domò il suo temperamento battagliero, a scatti rivoluzionari, e ridusse lui, il focoso tribuno de' *meetings*, all'oratore calmo, corretto, stile inglese, del parlamento, convinto che per divenire uomo di governo, pure non dando lo sfratto ad alte idealità, occorra essere positivi e consegnare alle fiamme il dizionario reboante, rettorico che suggerì a Glück il motto felice "gran sala, parole grosse". Da qualche anno di rado s'udiva la sua voce dalla tribuna, ma la sua autorità cresceva perchè ei lavorava assiduamente, con forte competenza, con vigorosa lucidità di mente nella Commissione del bilancio, dove egli acuiva le sue facoltà di uomo di Stato. E finalmente giunse il giorno del trionfo, da tempo sospirato perchè lo animava la nobile convinzione d'essere utile al suo paese e di contribuire al consolidamento di una repubblica onesta, calma, lavoratrice, nemica d'ogni intransigenza, una repubblica atta a cattivarsi la fiducia dell'estero e de' dubbiosi dell'interno. Con questo programma salì al potere e si mostrò statista, lavoratore, giusto, mai smentendo la sua onestà, ancorchè vivesse in un ambiente corrotto. Ad onta di ciò un giornale anarchico "Le Réfractaire" lo attacca velenosamente, lo accusa di non attuare le riforme sociali altre volte promesse e in ogni modo cerca minare la sua popolarità. Autore degli scritti diffamatori è un giovane poco più che ventenne, certo Vidalin, bilioso, tutto nervi, dallo sguardo sinistro, oratore incendiario nelle osterie, ne' caffè d'infima classe, un figliolo legittimo della Comune. E gli attacchi si fanno più acuti e insistenti chè Costalla ha la sventura d'avere per fratellastro un deputato disonesto. Allora addolorato, disilluso, lascia il potere e si ritira in una modesta sua campagna dove un dì si reca a visitarlo il famoso Vidalin che con frase violenta gli propone un turpe mercato. Il giornale cesserà d'attaccare il fratellastro di Costalla purchè questi s' impegni di fare ottenere la grazia o una riduzione di pena a un anarchico gravemente condannato per aver tentato di compiere uno di quegli atti di propaganda di fatto che stanno, primi, nel codice dell'anarchia. L'anima pura di Costalla si ribella, si apostrofano a vicenda crudamente e Vidalin estrae una rivoltella e ferisce nella colluttazione il suo generoso avversario che, pel coraggio suggerito dal sentirsi puro, provocò e sfidò tutta l'ira del giovane giornalista, ch'egli non denuncia, perchè, eroico perdono, vuole attribuire il fatto, che venti giorni dopo gli costa la vita, a mera casualità. Così si spegne una nobile esistenza, di cui detti solo il profilo politico, chè questo solo tanto rassomiglia al fu deputato di Rimini, all' uomo colto, buono, generoso che, non schiavo di chiesuole ma unicamente innamorato del bene d'Italia seppe compiere una schietta evoluzione e rifiutando la giovanile rettorica formarsi uomo di governo. Non indago — mi mancano gli elementi per farlo — se Gattei sia una seconda edizione di Vidalin; certo ambedue sono assassini e sul loro crimine si proietta sinistra la luce che sgorga dalla passione politica.

LINO FERRIANI.

BELLE ARTI.

Progetti per le porte del Duomo di Milano. Nel loggiato superiore del Palazzo di Brera a Milano, stanno esposti i progetti per le porte in bronzo da farsi al Duomo di Milano in armonia colla nuova facciata ideata dal rimpianto architetto Brentano, e scelta per l'esecuzione. I progetti sono numerosi e in ampie proporzioni, in disegno sulla carta e modellati in gesso. Alcuni recano i nomi dei loro autori, come L. Pogliaghi, Pogliani, Quadrelli, ecc.; altri sono anonimi. Prevalsero due concetti: l'uno, rifare le porte sul gusto semplice dell' epoca medievale; l'altro, il concetto creativo, con bassorilievi e altorilievi e perfino con partiti architettonici, veri edificii, in armonia, più e meno, della facciata Brentano che doveva dare il *la* ai concorrenti. Parecchi vi effigiarono scene della vita della Vergine (cui è dedicato il tempio) e di Gesù: la Natività, l'Adorazione dei re magi, il Golgota, ecc. È una mostra poco visitata, di cui poco si parla, ma interessante.

Il tempio di Lonigo, Giacomo Franco e don Francesco Cera. Riceviamo varie pubblicazioni a proposito della consacrazione del nuovo artistico tempio di Lonigo seguita il 20 luglio passato, cioè ventitrè giorni dopo la morte del suo illustre architetto Giacomo Franco; il quale, benchè quasi ottantenne ma ancora robusto, si riprometteva d'assistere a quella funzione, coronamento della bellissima opera sua. Nel *Corriere* del n. 27 e sotto il ritratto assai rassomigliante del Franco che lo accompagnava, per uno di quegli equivoci inesplicabili che succedono, abbiamo scritto *Gerolamo* Franco, in luogo di *Giacomo* Franco; nome che avevamo già esattamente segnalato quando demmo il disegno del tempio. (Vedi ILLUSTRAZIONE ITALIANA, anno 1890, sem. II, pag. 116). Giacomo Franco, dunque, e non *Girolamo*, non *Momi*, che da venticinque anni era professore d'architettura nell'Accademia di Belle Arti di Venezia e direttore dell'istituto stesso (da quanto rileviamo da un opuscolo del cav. A. C. Negrini), era un giorno pittore, e buon pittore di paesaggio; ma dovette abbandonare la pittura per l'architettura, in forza.... di daltonismo. Un altro particolare interessante, riconfermato, era che questo eminente architetto non avea diplomi di sorta! Egli ottenne la cattedra d'architettura per concorso, quando aveva già cinquant'anni. È giusto ricordare, accanto al nome di questo illustre veronese, quello del suo collaboratore: il sacerdote don Francesco Cera, che per diciannove anni, sotto il sole e le bufere, diresse tutti i lavori, preparò sagome, ecc. Egli immaginò una nuova forma di cèntine a voltare le arcate maggiori del tempio. Indicibile la passione che questo sacerdote, capomastro, manovale, muratore, scalpellino e fin fabbro ferraio mise nel lungo lavoro. Poeta anche, sfogava la piena de' suoi sentimenti in versi, scrivendoli su una pietra, su una colonna, su una parete del tempio. Egli e il Franco, due anime, due tipi, che fanno pensare agli artisti italiani del Cinquecento.

Il palazzo dei Rettori a Belluno. Il cav. Michelangelo Guggenheim di Venezia, che ridonava testè alle barche della tradizionale regata di Venezia gli antichi ricchi ornamenti, che s'occupa di studii d'arte illustrando ora una schiera di pittori veneziani quasi ignoti del Settecento, ha pubblicato, fuori commercio, in formato massimo, e con gran lusso di tipi, di carta e di tavole, *Il palasso dei Rettori di Belluno* (Venezia tip. Emiliana). Lo studio contiene numerose ricerche d'archivio e acute osservazioni d'arte su quel superbo edificio del Rinascimento disegnato da Giovanni Candi, veneziano, morto nel 1506. Le tavole illustrative son sette degne, del palazzo (ora sede della prefettura) e del suo illustratore.

I GIUOCHI DEI DELINQUENTI.

Un buon maestro, uno di quei maestri psicologi, che sono rari pur troppo come le mosche bianche, per farsi un'idea della piccola anima dei suoi piccoli scolari, dovrebbe osservarli e studiarli mentre giuocano. È in questi momenti di abbandono spontaneo che il bambino rivela quelle caratteristiche di solito occultate dalla volontà sua o compresse e deformate dalla volontà degli altri. "— Per mezzo del giuoco — ha detto Paul Janet — si possono scoprire le prime manifestazioni della personalità."

Quest'importanza che ha il giuoco per lo studio della psicologia individuale, si può facilmente estendere ed applicare alla psicologia collettiva: anche i giuochi cioè possono essere utilizzati per lo studio dello sviluppo psichico nei varii gruppi di individui.

È stato dimostrato che la specificazione dei sentimenti sta in ragione diretta con quella dei giuochi: analizzar questi vorrà dunque dire prepararsi un dato sicuro per poter analizzare quelli.

I criminalisti della nuova scuola, con quell'ardore nelle ricerche che fa sorridere il grosso pubblico, hanno approfittato di questa legge della filosofia positiva, e uno di essi, il dott. Mario Carrara, discepolo di Cesare Lombroso, ha studiato i giuochi dei criminali, per tentare da un lato nuovo il mistero di quella sfinge che è la psiche dei delinquenti.

▪

Se voi vi chiedete che cosa è il giuoco, la scienza vi risponde che esso rappresenta l'esercizio d'una attività superflua alle necessità della vita; e che deriva dal processo di specificazione biologica, il quale permette un maggior risparmio di vitalità nella lotta per l'esistenza, e quindi l'impiego di una parte di essa in esplicazioni non strettamente utili alla conservazione degli individui.

Non è dunque, e non potrebbe essere, un fenomeno esclusivo del mondo umano.

Secondo Romanes, il giuoco, fra gli animali, sarebbe apparso prima nei pesci; ma osservatori più recenti ne hanno riconosciuto l'inizio molto più indietro. Il Weir dice di aver visto gli *actinofori rizopodi* corrersi dietro l'un l'altro attorno al loro microscopico mare. "Sembrava che giuocassero a rincorrersi come i bambini: il primo cercava di prendere il secondo, il secondo il terzo, e così via."

Il Brehm, l'Huber e il Lübel hanno descritto i giuochi dei ragni, delle mosche, delle formiche.

Salendo nella scala zoologica noi troviamo i maschi del fagiano *(tetras cupido)* che nel tempo della riproduzione s'adunano all'alba in 40 o 50 come per un torneo: al segnale d'un grido gareggiano prima pavoneggiandosi, passandosi l'uno accanto all'altro e gettandosi sguardi provocatori. Poi si attaccano con una impetuosità e un vigore incredibili elevandosi ad un piede o due di altezza dal suolo e gettando un grido secco e acuto.

Così i cani giovani si sfidano e si rincorrono fingendo di mordersi. Le capre si rizzano l'una contro l'altra sui piedi posteriori, e talvolta ricadendo fronte contro fronte, si feriscono. Il gatto ed il leone giuocano con una pallottola, la sollevano e la rotolano sotto i loro piedi. È la commedia dell'attacco; e infatti, secondo Spencer, il giuoco negli animali superiori consiste appunto nel simulare gli atti ordinariamente utili, nel simulare cioè la lotta per l'esistenza.

Se ora dai bruti saliamo all'uomo selvaggio noi non troviamo un salto brusco, ma una continuità funzionale che risponde perfettamente alla continuità organica. Anche il selvaggio ripete nei giuochi gli atti che gli son necessarii nella vita reale, atti di lotta e di violenza.

I negri dell'Africa rappresentano nei balli una furibonda rissa nella quale due avversarii armati di bastone e di zagaglie fanno finta di uccidersi.

I Dualla hanno una festa pittoresca, il *parraparra*, la quale consiste in una vera guerra, con regole determinate e giudici di campo.

Nel Queensland vi sono danze in cui i danzatori si gettano lancie e tizzoni accesi con gesti feroci.

Ed è inutile il ricordare le feste di Roma imperiale, quando in una sola di esse Trajano faceva scannare 10 000 gladiatori e 11 000 animali,

e le feste di Roma papale, quando in una giostra dell'anno 1333 vi furono 18 morti e 9 feriti!

Nel medioevo i giuochi erano dovunque barbari e violenti, come lo era la vita di tutte le città, dilaniate da lotte intestine.

Anche oggi, là dove i costumi sono ancor rozzi o feudali, il giuoco è guerra, o "il gioco ha il diavol nel core", come dice un proverbio toscano.

In Ispagna i ragazzi giocano ai tori, dandosi delle *capate* e dei colpi con un bastone che raffigura la lancia, e il De Amicis narra che una volta "una brigata di giovani valenzani sostituirono al bastone un coltello, e all'uomo che faceva da toro posero in testa due coltelli per corna. Si fece così il giuoco a coltellate, si sparse un lago di sangue e vi furono parecchi morti e feriti senza che nessuno facesse cessare la strage".

In Germania, individui colti come gli studenti delle Università, praticano ancora il duello per semplice giuoco. E i matricolini, i così detti *Fuchs*, debbono pagare il loro tributo a quest'usanza stupida, e vanno poi orgogliosi delle ferite riportate, le quali rappresentano i titoli nobiliari del loro mondo.... molto piccino.

*

Se troviamo la ferocia nei giuochi della gente onesta, qual meraviglia che siano crudeli anche i giuochi dei delinquenti?

Nei Riformatorii, nelle Carceri si organizzano dei divertimenti che finiscono quasi sempre col sangue, e che i direttori e i carcerieri sono nella impossibilità di impedire. Tutte le perquisizioni e le precauzioni tornano vane, specialmente negli stabilimenti dove i detenuti lavorano. Essi riescono sempre ad armarsi di chiodi acuminati, di piccole punte d'acciaio e anche di coltelli che nascondono nelle maniere più ingegnose per poterli utilizzare nei momenti opportuni ed anzitutto nei giuochi. Il più caratteristico fra questi giuochi è forse quello che in gergo criminale chiamasi della *patta:* Uno dei giuocatori prende in ciascuna mano un bastoncino su cui è fissata una punta metallica aguzza, tiene le braccia tese e le muove l'una contro l'altra; l'abilità degli altri giuocatori consiste nel passar colla testa in mezzo alle punte mentre compiono questo movimento senza esserne colpiti. Ma spesso ricevono atroci punture alle tempia e alla faccia, e alcuni non si ritirano dal giuoco che dopo aver ricevuto 15 o 16 colpi per parte, dei quali serbano per un pezzo i non onorati segni.

In un altro giuoco, uno, cogli occhi fasciati, pone la palma della mano sul tavolo colle dita divaricate, e l'altro vibra rapidamente dei colpi tra gli spazii interdigitali con il solito stromento a punta. Se si colpiscon le dita, le parti tra i giuocatori si scambiano e guai a chi vi si rifiuta! Lo scherzo è abbastanza pericoloso, eppure i delinquenti asseriscono che le ferite alle dita non sono molto profonde nè gravi, perchè, essi dicono, le punte metalliche sono corte e penetrano poco!



LA CORAZZATA "SICILIA", VISTA DA PRUA (fotografia Conti Vecchi).

Anche gli innocenti giuochi dei nostri bimbi assumono presso di loro un carattere feroce: uno cogli occhi fasciati (mosca-cieca) va alla ricerca dei compagni con un fazzoletto, in un lembo del quale è annodato un sasso o una palla di legno o di ferro, e appena crede che qualcuno sia a tiro gli lancia contro con forza il suo proiettile.

Così è il giuoco dei *portajallotti*, in cui l'individuo ad occhi fasciati deve indovinare chi è la persona che ha potuto afferrare; se non indovina, in luogo delle innocue penitenze solite in questo giuoco, gli si dànno dei colpi sulle mani così forti da esigere spesso l'intervento medico. Oltre il dolore che deve accompagnare questa punizione, è notevole la localizzazione del castigo proprio alla mano che ha errato. Si ha qui un ritorno atavico a quegli stati primitivi della coscienza, in cui le singole parti del corpo erano considerate come indipendenti e quindi separatamente responsabili dei loro atti.

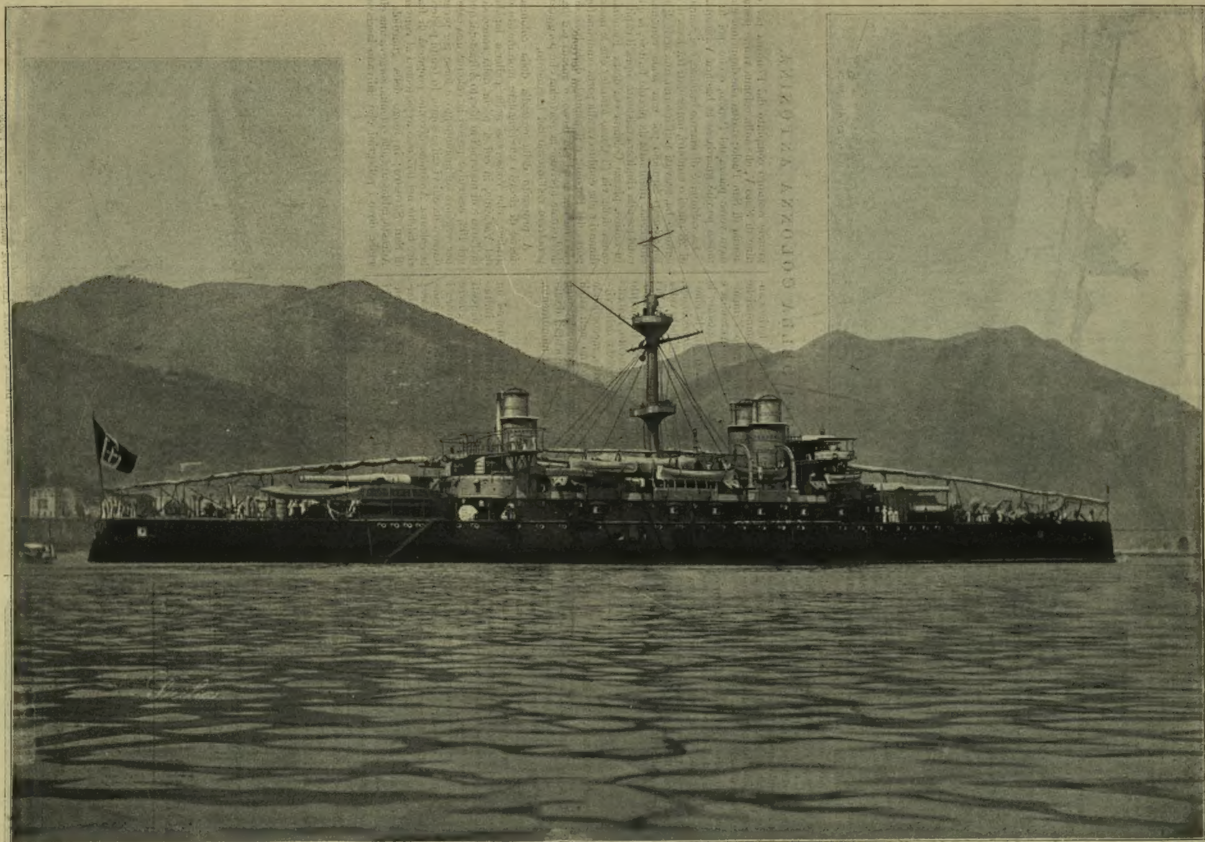
*

Nel semplice salto della corda i delinquenti trovano modo di prodursi delle lesioni che sono talvolta gravissime. Il dottor Carrara dice che tutti i criminali da lui esaminati parlavano di questo giuoco con grande timore. E c'è infatti da averne paura, perchè quando l'individuo, dopo la corsa, ha già preso lo slancio per il salto, la corda, tenuta da due compagni, si innalza improvvisamente e il saltatore, inciampandovi, cade sul nudo lastricato. Analogamente, nel giuoco della *stirabàccola*, mentre l'uno salta, come nel comune giuoco a cavalluccio, sulla schiena dell'altro curvo all'innanzi, d'improvviso questi si alza con forza in modo da sbalzar di sella il cavaliere che casca all'indietro battendo fortemente col capo o colla schiena sul terreno.

Della lotta originaria e dei suoi ardori che spiegano se non giustificano la crudeltà, non è rimasto nulla: qui vi è soltanto l'insidia vile che rende il giuoco dei criminali uno specchio ancor più fedele delle loro anomalie morali.

L'insidia si manifesta anche nel modo con cui sogliono fare gli onori di casa ai nuovi arrivati, ignari, almeno fino ad un certo punto, dei costumi del luogo. Il novizio è condotto dinanzi a un tribunale improvvisato, in cui i giudici sono i suoi compagni di carcere, e lo si stende su una coperta: il tribunale giudica delle sue colpe vere o supposte e, appena pronunciata l'immancabile condanna, viene tirata con forza la coperta in modo che il giudicato è sbattuto violentemente a terra.

In altri giuochi, la resistenza al dolore è condizione assoluta di vittoria: per esempio nel giuoco degli aghi. L'uno dei giocatori mette i pugni chiusi sulla tavola, tenendo bene stretti due aghi, uno per mano, di cui però non sporgono che le punte: un compagno percuote, pure con i pugni chiusi, sui pugni del primo, e si giuoca a chi resiste di più, o l'uno ai colpi o l'altro alla puntura degli aghi. — Di questa analgia essi



La corazzata "Sicilia" a completo armamento (fotografia Conti Vecchi).

stessi si incaricano, del resto, di dare dimostrazione diretta, perchè usano per bravura tagliuzzarsi le dita: sull'indice, con tagli obliqui fra loro, isolano un pezzettino di tessuto a cuneo, il quale, asportato, lascia uno spazietto ed una cicatrice che forma l'orgoglio nella loro società come le ferite guerresche nella nostra.

*

Il carattere principale di tutti questi giuochi, che sono la ricreazione quasi esclusiva dei criminali detenuti, è l'amore per il combattimento. E poichè il giuoco è dovuto ad una attività superflua della vita, è evidente che nei delinquenti questa attività è specialmente motoria. Già era stato notato in essi il prevalere di una grande agilità e sveltezza, che il Lombroso considera come scimmiesca perchè attesta uno sviluppo maggiore dei centri motori a spese degli altri centri cerebrali; ma più generalmente questa energia fisica non utilizzata proporzionalmente nella vita trova uno sfogo ed un impiego nei giuochi.

Un' altra caratteristica che trapela dai giuochi dei delinquenti, come del resto da tutta la loro vita, è l'ammirazione per la forza fisica che si manifesta nella docilità con cui si sottomettono alle brutalità del vincitore; — concezione codesta propria di uno stato primitivo di civiltà.

Infine la loro insensibilità che li fa più resistenti al dolore, prova ch' essi son diversi dagli altri uomini, e spiega perchè diano forme di ferocia e di crudeltà anche agli scherzi più innocenti. Sentendo meno, possono meno vivamente rappresentarsi le sensazioni altrui, e ciò che a noi sembra inutilmente crudele è per essi semplicemente comune.

Come l'ubbriacone per impressionare il proprio gusto indurito dall'alcool, ha bisogno di uno stimolo sempre più forte, così in essi il sistema nervoso perchè reagisca deve essere sollecitato da stimoli così intensi che agli individui normali riuscirebbero dolorosi.

Sigma.

LA CORAZZATA "SICILIA".

Mentre le nostre grandi navi, reduci dalle acque tedesche e inglesi dove furono tanto ammirate, ricevono il benvenuto d'Italia, pubblichiamo due nuovi disegni di quella corazzata *Sicilia*, la quale varata a Venezia nel 1891 vedeva il 4 aprile di quest'anno l'aperto mare per la prima volta, ed ora, armata, s'appresta a partire per la Sicilia a ricevere la bandiera che quelle signore hanno ricamato pel nuovo colosso di ferro, baluardo d'Italia nostra. La *Sicilia*, che percorre 19 miglia; che raggiunge tra le perpendicolari 122 metri e 23,46 di larghezza; che disloca 13 298 tonnellate, è uno dei tipi più perfetti della marina e uno de' più belli co' suoi tre fumaiuoli, co' suoi due ridotti corazzati come la cintura, col suo ponte cellulare e colla sua splendida aquila di bronzo. Quest'ultima è una novità nella nostra marina. All'esterno, tutta la prora è rivestita da una colossale aquila di bronzo alta quattro metri, dalla fiera testa sormontata dalla corona reale dorata. In mezzo, sta la croce Sabauda; e intorno, sospeso alle ali, gira il collare dell'Annunziata coi color: araldici.



I LAVORI DELLA COLONNA ANTONINA.

In queste giornate di forte caldura, foriera anche qui in Roma di aspirazioni termometriche assai più elevate, un' ascensione lungo l'impalcatura che fiancheggia la colonna Antonina e sul ponte che la corona, può far pregustare le gioie delle escursioni alpine; salvo che le emozioni che si provano sono a base archeologica, mentre poi lo splendido panorama che dalla vetta si gode, può essere turbato da una *nuance* più o meno accentuata di mal di mare. Comunque sia, anche io, per gentile concessione, ho potuto ammirare da vicino l'antico monumento, inalzato dal senato romano a perenne ricordo delle vittorie di Marco Aurelio in Germania, raccogliendo in pari tempo alcune notizie intorno agli studi che sulle sculture della colonna si stanno facendo, e sui lavori di restauro, assai opportuni, destinati a riparare i guasti dell' insigne monumento.

■

È noto che la colonna sorgeva insieme ad un tempio nel foro Antonino, ricoperta (ad imitazione di quella Trajana) da bassorilievi, disposti in una fascia a spirale, che raffigurano le guerre dei romani, guidati da Marco Aurelio, contro i Marcomanni, i Sarmati ed i Quadi. In origine sulla colonna sorgeva la statua dell'imperatore; essa scomparve al tempo delle invasioni barbariche, involata forse da Costante II o da Costantino III che nell'anno 663 spogliò Roma di tutti i suoi bronzi. Fu soltanto nel 1589, in occasione del grande restauro compiuto dal Fontana per ordine di Sisto V, che sulla colonna venne posta la statua di San Paolo; statua che dapprima guardava verso piazza del Popolo, e che poi fu rimossa perchè guardasse la basilica Vaticana.

La colonna è di marmo lunense, e si compone di 28 massi o tamburi, imperniati fra loro, di cui ognuno ha, scavati nell' interno, una serie di scalini; questi formano poi una scala continua a chiocciola, illuminata da piccole feritoie, la quale conduce alla ringhiera esistente sopra il capitello. In antico, piazza Colonna era detta Flaminia a causa della via (il Corso attuale) che le passava dinanzi e che conduceva alla porta omonima (oggi porta del Popolo); e il piantato della base della colonna era assai più basso, e quindi più bassa dell'attuale aprivasi la porticina che permette di penetrare nell'interno del basamento.

A proposito della custodia della colonna è degno di ricordo un singolare monumento epigrafico, che conservasi nella galleria lapidaria del Vaticano, in cui si parla della concessione dell'area e di materiali al liberto Adrasto; il quale, nel 193, costruiva presso la colonna una casetta per vegliare sul monumento, e forse per prender danaro da chi vi saliva sopra. In tempi posteriori la colonna Antonina divenne proprietà di fraterie, talchè nel 955 essa apparteneva al convento di San Silvestro; in luogo della guardiola di Adrasto, addossata alla colonna, sorgeva una chiesuola, dove i pellegrini che salivano lasciavano



DALL'ALTO DELLA COLONNA ANTONINA (istantanea di Dante Paolocci).



Dall'alto della colonna Antonina (istantanea di Dante Paolocci).

le loro offerte, il cui reddito doveva essere abbastanza considerevole. Anzi, in una certa epoca, per rifarsi dai danni sofferti nell'invasione di Roberto il Guiscardo, i monaci affittarono addirittura il monumento; arbitrio che fu in seguito recisamente vietato sotto minaccia di scomunica.

L'idea di eseguire una esatta riproduzione dei bassorilievi della colonna Antonina, ricorrendo alla fotografia, e di studiarne accuratamente i particolari, fu emessa dal prof. Petersen, primo segretario dell'Istituto germanico in Roma, in occasione della venuta dell'imperatore di Germania, collo scopo generale di studiare tutte le rappresentanze dei popoli germanici che rinvengonsi sui monumenti romani. Contemporaneamente, analoga proposta venne fatta dalla Università di Heidelberg; e l'imperatore Guglielmo aderì a tale desiderio, offrendo per la sua attuazione una somma di 20 mila marchi. Da parte sua il ministero della Pubblica Istruzione cooperò validamente alla buona riuscita del progetto, riserbandosi in pari tempo, ultimati gli studi, di far compiere urgenti restauri al monumento.

Per l'esecuzione degli studi e delle fotografie, venne costruito, come vedesi dai disegni di questo numero, una specie di leggero castello che, ergendosi di fianco alla colonna, permette per una serie di scale interne, di portarsi a qualunque altezza. Un ponte anulare, nel cui centro passa la colonna, senza che avvengano dannosi attriti, può, per mezzo di verricelli posti sul ponte stesso, scorrere lungo il monumento, sostenuto com'è da funi che passano in carrucole assicurate al capitello della colonna. Dal castello si accede così, a qualsiasi altezza, al ponte; il quale, oscillando, dà, almeno le prime volte a chi vi sale sopra, la curiosa impressione di veder la colonna traballare sulla propria base.

Durante i viaggi che il ponte sospeso ha compiuto lungo la colonna, furono eseguite dall'Andersen le fotografie di tutto il monumento, fotografie egregiamente riuscite; il loro numero varierà da 200 a 300, e mentre una serie di esse serve per gli studi speciali, un'altra è destinata alle riproduzioni fototipiche che si faranno a Monaco. Si spera anzi che in un anno la pubblicazione completa (la quale comprenderà un centinaio di pagine di testo) potrà esser portata a compimento. La pubblicazione è diretta, in Germania, da un Comitato speciale, mentre gli studi sul posto sono affidati ai professori Petersen e Domaszewski. Anche alcuni calchi saranno fatti ma in numero limitato, non presentando speciale interesse la riproduzione plastica completa dei bassorilievi che rivestono la colonna.

Quando si osserva da vicino il monumento, fa subito impressione il forte deperimento delle sculture, maggiore nelle parti più basse e lungo la faccia rivolta verso Montecitorio, e dovuto principalmente ad una alterazione del marmo che, per la sua friabilità, sembra aver subito l'azione del fuoco. Tale alterazione deve dipendere dall'azione combinata dei venti, del sole, dell'acqua, alla quale in antichi tempi si unì forse qualche incendio; nella parte superiore, protetta dal capitello e dove le acque di pioggia scorrono in minor quantità, i bassorilievi sono meglio conservati. Altri danni, e salienti, furono cagionati alla colonna dai terremoti, i quali schiantarono alcuni tamburi, ed altri spostarono in modo che in certi punti un tamburo presenta uno scarto di 12 centimetri sul tamburo successivo. Siffatti spostamenti in alcuni punti fecero uscir di posto i perni di bronzo della periferia; questi spezzarono il marmo e furono portati via, restando al loro posto grossi buchi che oggi veggonsi anche dal basso. Coi restauri, oltre al rimettere al posto e fissare i pezzi e i tasselli che minacciano di cadere, si cercherà anche di chiudere le fenditure e di rimuovere, dove sarà possibile, le spranghe di ferro oggi corrose, che in addietro furono collocate a rinforzo della colonna.

Lungo la colonna si rinvengono graffiti che ricordano i restauri fatti in passato, ed anzi una iscrizione rammenta quello grandioso di Sisto V, e del quale si ritrovarono i conti in un codice vaticano. In generale siffatti restauri sono male eseguiti, ed i pezzi riportati non hanno nulla a che vedere, per fattura e per sentimento, colle sculture primitive. Queste, per quanto inferiori ai bassorilievi della colonna Trajana, presentano tuttavia un forte rilievo e sono caratteristiche per la loro impronta di verità; la riproduzione dei vari tipi è così accurata, così costante (osserva il prof. Petersen alla cui cortesia sono debitore di queste notizie) da permettere uno studio etnografico delle genti rappresentate nei bassorilievi stessi. Naturalmente di tutte queste particolarità, nessuno dei disegni già esistenti può dare un'idea. Nelle tavole di Sante Bartoli, edite nel 1704 ma di cui i disegni originali dovettero esser eseguiti circa un secolo prima usufruendo dei ponti eretti durante il restauro di Sisto V, si trovano delle curiose inesattezze; così in un punto in cui tre lettighe successivamente disposte, per un effetto prospettico primitivo sembrano collocate una sull'altra, vennero ritenute dal disegnatore come formanti un castello alle cui finestre si affacciano dei prigionieri. La fotografia elimina oggi sicuramente queste fallaci interpretazioni dell'artista.

Anche sotto la base della colonna si fecero dei tasti, diretti dall'ing. Calderini, e si ritrovò l'antica porta dello zoccolo, coll'apertura rivolta verso il Corso, alla quale accedevasi dal piano stradale, di m. 3,50 più basso del piano attuale. L'odierna porticina venne aperta nel basamento, rompendo la scala a chiocciola. Si scavarono anche due cunicoli, che si manterranno accessibili al pubblico, e che condussero alla scoperta di due grandi scalini di marmo, di cui non è chiaro lo scopo. I lavori di restauro alla colonna verranno iniziati fra poco, essendo gli studi prossimi al loro termine; e così si sarà conseguito in breve tempo il doppio intento di dare una illustrazione fedele e completa di un monumento prezioso, e di assicurarne la conservazione nel miglior modo per il maggior tempo possibile.

Ernesto Mancini.

IL TEATRO NEL LIBRO.

Al teatro, di Ferdinando Martini. — *I ribelli scandinavi*, di M. Bigeon.

Cerchiamo il teatro nel libro, poichè i rari teatri estivi aperti non mettono alla luce novità le quali meritino attenzione. È l'ora del riposo fatta per meditare sul passato e sull'avvenire dell'arte; al sogno eterno di questo teatro di prosa italiano, fantasma che si dilegua quando appunto si crede di poterlo afferrare. È l'ora del dubbio. Dove ci condussero i novatori? Hanno cambiato l'arte, o fatto fuggire il pubblico? Gli han procurato, per servirmi d'un'espressione a loro cara, dei *godimenti intellettuali*, ed essi probabilmente domandavano godimenti senza aggettivo di sorta. Si son voluti portare sulla scena i problemi psicologici e sociali, e si è riusciti ad allontanare sempre più il palcoscenico dalla platea, a creare un abisso fra l'uno e l'altra, pari a quello che divide i due protagonisti di *Anime solitarie*. Nel dramma di Hauptmann, il marito Giovanni Vokerath, elevatosi di troppo sul buon senso borghese ed umano della sua buona Caterinetta, si sopprime. Ho un grande timore che alla nuova arte sia riserbata eguale sorte.... e la buona Caterinetta non si darà alla disperazione, — tanto più se il senso comune allieterà di nuovo il palcoscenico.

Tutto un omaggio al buon senso comune, fatto con erudizione e con spirito, è il libro che Ferdinando Martini intitolò *Al teatro* (Firenze, Bemporad). È una raccolta di articoli critici e di profili d'artisti, che da una ventina d'anni egli andò pubblicando su giornali e riviste. Parla di vecchie cose, alcune giustamente obliate; tuttavia riesce piacevole e giovane nella purezza elegante della forma e nella assennatezza del ragionamento.

„ Avete combattuto le accademie — egli scrive nella prefazione — con qual frutto? Siamo alle accademie daccapo, diverse, non oso dire migliori. Avete sperato nel rinascere, o nel nascere di una commedia italiana, e odo ogni giorno consigliare a' giovani scrittori che protendano le labbra a pigliar da lontano l'imbeccata: ieri l'altro dal Dumas, ieri dal Becque, oggi dall'Hauptmann o dall'Ibsen. V'era parsa magna conquista lo aver persuaso che i personaggi del teatro di Vittor Hugo sono marionette le quali il poeta muove colle cordicelle del melodramma, astratte personificazioni di antitesi: e si ritorna con grande compiacimento di certa critica, alle allegorie, a' personaggi simbolici, termini positivi e negativi di una equazione algebrica.

„ Sciogliendo alla fine il nodo di una fastidiosa questione, eravate rimasti d'accordo su questo: che il poeta drammatico non ha cura d'anime, nè obblighi di predicatore; egli deve descrivere passioni e costumi quali sieno così come gli apparvero ed ei li osservò: non opera la sua di filosofia morale, ma, se fedele rappresentatrice del vero, prezioso documento ai moralisti. „

Questa idea della quale da un quarto di secolo il Martini si fa il banditore, forma la spina dorsale di tutta la sua critica quale risulta in questa raccolta, ed è il tema del primo dei suoi studi *La morale e il teatro*, lettura fatta nel 1874 al Circolo filologico di Pisa, e che suscitò a quel tempo vive discussioni.

Troppo reciso mi pare l'autore quando trasportato più forse dall'ardore della polemica che dal posato ragionamento, dopo aver giustamente colpito coloro che trasportano la clinica sul palcoscenico, conclude: “il dramma, qualunque sia il frutto delle investigazioni dei gabinetti di fisiologia e di chimica, ha da vivere per ora non di atti *necessari* ma di *volontari*.„ O capisco male, o mi pare che non sia così. La volontà e la necessità sono insieme od a vicenda le due determinanti delle azioni di un personaggio scenico. Nel periodo delle *ficelles* abili e complicate la necessità era determinata dall'intreccio e dall'urto degli avvenimenti, quando i personaggi sono caratteri (dipenda la loro caratteristica da bizzarria di educazione o da anomalie, sian pure di nervi o di cervello) la necessità è determinata dall'urto delle varie tendenze personali e dallo stretto àmbito in cui il personaggio schiavo di sè stesso è costretto a muoversi. Ad ogni modo la volontà potrà *intavolare* il dramma, ma esso dovrà sempre essere risolto dalla necessità per riuscire persuasivo.

“Ma dove sono io venuto?„ si chiede a questo punto il Martini; e cerca salvezza sui colli toscani fra “le tepide ombre sonore.„ E noi cerchiamola.... voltando pagina.



Roma. — I lavori sulla colonna Antonina (disegno di Dante Paolocci).



Tokio. — L'ENTRATA TRIONFALE DEL MIKADO DI RITORNO DALLA GUERRA (disegno di Dante Paolocci, da schizzo del nostro corrispondente signor Alsi.

■

E subito vi sofferma un dotto studio su Vincenzo Martini, il padre di Ferdinando, diplomatico e scrittore elegante di commedie. È un pretesto per presentarvi al vivo tutto l'ambiente letterario e politico di Firenze, verso la metà del secolo, quando governava il Fossombroni. Mentre delinea la simpatica fisonomia e rivela le coscienziose esitanze dell'autore del *Cavaliere d'industria*, vediamo viva l'arte casalinga ed onesta che si dava convegno nella bottega del libraio Piatti "specie di *Café Procope*, dove convenivano i letterati e andava quasi ogni giorno il Niccolini „.

Come contrapposto alla castigata e non ricca produzione di Vincenzo Martini segue uno studio sul più sbrigliato e fecondissimo ingegno teatrale, il Calderon, e a questo un tema vecchio e sempre nuovo, *La fisima del teatro nazionale*. Le sue idee l'autore le riassume in una favoletta del russo Kriloff:

" Una scimmia, un asino, un montone ed un orso si cacciarono in testa di concertare un *quartetto*. Procacciati musica e strumenti si adunano sotto un folto gruppo di tigli. Provano, riprovano, il quartetto non va. Dice la scimmia: Finchè stiamo in piedi non se ne fa nulla; a sedere. Daccapo; gli Archi raschiano, le corde stridono; fastidio, non musica. L'asino allora: " Ho capito: bisogna mettersi in fila „. Detto fatto. Ricominciano; peggio di prima. Intanto dall'alto dei tigli gorgheggia un usignuolo. " Oh! giusto te! Consigliaci „. " Cari miei, vi manca l'arte e l'orecchio; non siete nati alla musica, o ritti o seduti, o raccolti o schierati, per far che facciate non suonerete se campaste in cent'anni „.

Avete capito, drammaturghi d'Italia? Il Martini fa seguire all'apologo una lunga e dolorosa storia, per venire a una morale pessimista, non tanto però quanto quella dell'usignuolo.

" Quando la vita italiana abbia preso aspetti proprii e da Susa a Manduria comuni, forse la commedia scatterà fuori d'un tratto immagine fedele dei tempi nuovi, di un nuovo stato sociale; fino a che non giunga quel giorno non sarà che una fisima e avrà gli effetti di tutte le fisime il pretendere di farlo nascere per incubazione artificiale „.

Dunque siamo intesi, o quartettisti, nè in piedi, nè in fila, nè seduti; cioè.... seduti, ma colle mani in grembo ad aspettare.

*

Da questo punto il libro prende un fare più frammentario e spigliato. A una macchietta parigina della fine del secolo scorso, fa seguito una dotta dissertazione sulla *Calandra*; fra due eleganti profili di attrici francesi, la Desclée e la Bernhardt, egli mette vicino una critica arcigna sulla *Fiera* di Nota a una spiritosa lettera su un articolo di Paolo Mantegazza: *La scienza sul palcoscenico*. Il volume chiude con articoli critici su lavori di Ferrari, Cossa, Dumas, Sardou, Calvi, Praga, Becque; da ultimo parla dei *Diritti dell'anima*, dramma "fra i recenti del Giacosa, il migliore e dei migliori fra quanti egli ne scrisse „.

Dopo aver letto tutto il libro con piacere, si deplora il suo difetto d'origine, che esso non sia un'opera organica: che manchi l'addentellato fra gli argomenti, e l'unità nell'insieme. Il giudizio che parlando di Sara Bernhardt dà delle nostre attrici è troppo sommario: "la inferiorità di quante attrici nostre calcano ancora le scene deve essere spiegata e scusata, ma il negarla è impossibile „. Questa frase scritta nel 1889 e ripresentata ora proprio quando un'attrice italiana combatteva lealmente e con successo un artistico duello a Londra, contro la stessa invitta Sara, pare una nota.... di quel concerto della favoletta di Kriloff. Perchè dove egli con tanta sapienza vi parla di due attrici francesi, non dedica nemmeno dieci linee a Eleonora Duse, sia pure per censurarla? Perchè farci più poveri di quello che siamo?

Un giornalista francese paragonava testè la Duse alla Desclée. Nessuno meglio di Ferdinando Martini avrebbe potuto fare tale confronto, egli che mostra di aver conosciuto così bene l'una, e che deve certo conoscere l'altra meglio dello scrittore parigino.

È vero che la Desclée può dirsi gloria un po' italiana. Dopo aver esordito in Francia nel 1855 al teatro del *Gymnase*, senza fare nè caldo nè freddo, dopo tentata la fortuna su altre scene, ed essere scesa fino alla figurante in una *féerie*, dopo aver vagabondato per il mondo, dopo essersi posto il dilemma: fare la modista o entrare in un convento, venne in Italia nel 1868 col Meynadier. In Italia comincia per lei la vita d'artista ed ella ne conveniva un giorno col Martini, interrompendolo mentre egli le parlava delle accoglienze che l'attendevano a Parigi: "Sì, sì! Parigi, il *Gymnase*, tutte belle cose, ma non so rassegnarmi a lasciare l'Italia. Io, francese, in Francia soffro di nostalgia „. Ne convennero anche i suoi concittadini. Quando ella comparve nel 1869 nuovamente innanzi al pubblico parigino, Amedeo Achard non sapeva persuadersi che la ragazza fredda intirizzita di un tempo si fosse trasformata a tal segno; attribuì il miracolo alle fate che si celano nelle grotte di Posilipo e di Fiesole; Paolo Foucher terminò la sua appendice con questa frase "*Mes compliments à l'Italie*. „ Altri tempi ed altri amori!

Ma di questa grande attrice parlerò esclusivamente ed a lungo in un prossimo articolo, e me ne porgerà occasione un libro recente, curioso documento umano, che espone all'occhio indiscreto lettere inviate da lei all'amante del cuore.

*

Poichè parlo di libri voglio pagare un vecchio debito, raccomandandone uno che da più mesi sul mio tavolino attende un cenno: *Les Révoltés scandinaves*, di Maurice Bigeon (Paris, L. Grasilier). È un libro prezioso per chi vuol conoscere l'evoluzione del pensiero scandinavo nella seconda metà del secolo.

Esso vi spiega con chiarezza il sorprendente fenomeno del rifiorire subitaneo di quella letteratura, frammezzo alle nebbie del più profondo pietismo protestante, e di quel misticismo Swedenborghiano così bene descritto da Balzac in *Seraphita*. Egli lo studia in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue manifestazioni, andando "a cercare la sorgente dell'ampio fiume impetuoso come torrente, nel rigagnolo perduto fra gli scoscendimenti delle montagne „. Così prende le mosse da un povero e combattuto filosofo che primo diresse i suoi colpi contro il vecchio edificio: Sören Kjerenkegaard il quale lanciò come sfida questo aforisma: "La fede è un paradosso, e fra essa e la scienza esiste un abisso insormontabile „. Kjerenkegaard morì di esaurimento o di follia o di miseria all'ospedale nel 1855; ma le sue idee trovarono un valente sostenitore in Giorgio Brandes, il critico innovatore, che colla sua opera immortale *Le grandi correnti del secolo decimonono*, rivelò alla Scandinavia il movimento filosofico e letterario del nostro secolo, e pone così le basi della nuova arte. Björnson si trasforma, Ibsen sorge a combattere, mente inquieta ed anarchica, le convenzioni del vecchio edificio sociale; lo spirito di contraddizione fa dello svedese Strindberg, l'oppositore di Ibsen, e lo anima nella lotta accanita pazza contro la supremazia della donna. Accanto ai grandi, il Bigeon non trascura scrittori meno celebri, Jonas Lie, Hermann Bang, Arne Garborg; e vi parla anche di un celebre musicista, Edvard Grieg, che nell'opera sua ispirata compendia tutta la poesia musicale della sua patria.

Ogni artista è presentato nel suo ambiente ed è analizzato nei casi della sua vita, nelle tendenze del suo spirito; onde le anomalie e le caratteristiche della sua produzione riescono evidenti. Molti di quegli enigmi lanciati alle discussioni del mondo, da quella nordica terra, sotto forma di drammi, di romanzi, di novelle portati e analizzati nel loro ambiente perdono il velo che li copre; tutto si spiega. Il Bigeon porge così allo studioso un filo d'Arianna entro un labirinto dei più intricati.

Leporello.

IL RITORNO TRIONFALE
DEL MIKADO A TOKIO.

Mentre i bellicosi Giapponesi si preparano a nuove spedizioni, riceviamo dal nostro corrispondente di Tokio una lettera che ci fa assistere al solenne ricevimento fatto da una folla commossa al Mikado che ritornava nella capitale dopo aver preso parte sì viva durante i conflitti coi Cinesi. È una fotografia istantanea fatta.... colla penna; alla quale il nostro solerte corrispondente unisce un nitido e particolareggiato schizzo dal vero, da cui possiamo ricavare un fedele disegno della festa memorabile.

Tokio, 1.° giugno 1895.

Tokio non ha mai avuto aspetto più festante e più gaio di ieri, quando tutti i suoi abitanti si riversavano nelle vie per salutare, al ritorno trionfale nella metropoli, il Mikado coronato dai freschi allori delle recenti vittorie. Gli esempi di abnegazione da lui dati ad Hiroscima durante lunghi mesi di una vita disagiata di semplice soldato (ammirevoli in ogni sovrano e a cento doppi più in un sovrano orientale) hanno creata una grande impressione nel cuore di questo popolo. La dimostrazione di ieri, grandiosa e completa, attesta che i Giapponesi non dimenticheranno mai l'interessamento preso dal Mikado per i soldati combattenti eroicamente contro il gelo e contro i Chinesi; non dimenticheranno mai le sue visite confortanti alle ambulanze, nè le donazioni pietose e continue ai suoi cari feriti.

Il ritorno del Mikado, ritardato di un giorno, non aveva che aumentata l'aspettazione nel popolo. La folla inondava già dal mattino le piazze e le vie per le quali il corteo doveva procedere, e all'ora dell'arrivo la ressa della gente era tale che i mai disubbiditi gendarmi giapponesi mal riuscivano a contenerla lungo i cordoni. Il municipio, le associazioni ed i privati avevano contribuito del loro meglio perchè questo ritorno fosse festeggiato nella massima pompa, e l'apparato era difatti riuscito splendido e ricco oltremodo.

Fra gli archi di trionfo, quello costruito presso il Parlamento a otto grandi arcate, a guisa di galleria, ricoperto di sempreverdi, con iscrizioni in fiori allusive alle vittorie in China e all'imperatore, e adorno di crisantemi (simbolo della Casa imperante), era una vera opera d'arte ed è da solo costato 50 000 lire all'incirca. Meno grandiosi, ma perfetti nella linea prettamente giapponese, erano gli archi costruiti di fasci di "bambù „ altissimi, tagliati a otto metri d'altezza da altri "bambù „ longitudinali terminati in un ricco pennacchio di rami e di foglie. La vista poi che presentava un aspetto veramente fantastico erano le innumerevoli bandiere nazionali di finissimo crespo piantate a pochi metri l'una dall'altra e sormontanti dei *ciocin* o lanterne giapponesi. I dischi rossi su fondo bianco (i colori della nazione) sventolanti per distanze di chilometri erano poi l'addobbo più semplice e la nota più gaia di questa città in festa.

L'aspettazione è già al suo colmo nel popolo rigurgitante dalle adiacenze, quando finalmente le prime note dell'inno imperiale annunziano l'arrivo dell'Imperatore. La calma e il silenzio nella folla commossa sono indescrivibili allorchè il Mikado, ossequiato dai principi Kanin e Komatsu e rispondendo ai saluti dei marescialli Oyama e Yamagata, scende i gradini della stazione vestito da generale per entrare nella vettura di gala. Ma appena il corteo, aperto dai battistrada di Corte e scortato dalla guardia d'onore a cavallo, comincia ad incedere, l'emozione contenuta scoppia in applausi ed in grida lunghe ed infinite di "Banzai! „ "Teika Banzai! „ (10 000 anni all'Imperatore). Questo entusiasmo inalterato e questi "evviva „ continuano fino a palazzo; la voce di tutta Tokio pareva dare il benvenuto al suo Imperatore.

Lungo le vie le molte associazioni della capitale s'erano raccolte intorno ai loro stendardi, e tutte le scuole pubbliche e private erano rappresentate. Erano pure presenti le alunne della scuola dei Nobili in eleganti costumi di gala, le quali facevano risaltare maggiormente i *gibus* impossibili ed i *fracs* mal portati dai molti giapponesi che avevano voluto riverire in una tenuta di stretta etichetta europea il Sovrano all'europea.

A mezzanotte le strade erano sempre gremite di popolo; i fuochi d'artificio sul piazzale della Casa imperiale e la luminaria delle lanterne, in un paese dove manca l'illuminazione a gas e quindi quasi sepolto nell'oscurità, di notte, formavano la maggiore attrazione di questo popolo giubilante e festoso. Il ritorno dell'Imperatore fu celebrato con grandiosità romana, e la giornata di ieri (mi diceva un vecchio giapponese) fu una delle più memorabili che abbia mai visto Tokio.

I marescialli vincitori Yamagata ed Oyama al seguito dell'Imperatore riscossero pure entusiastici "evviva „ dalla folla, e la storia dirà certo che furono ben meritati.

Als.

CURIOSITÀ STORICHE

LE AVVENTURE DI UN MONZESE
ALLA FINE DEL SECOLO SCORSO.

(Continuazione e fine, vedi il numero precedente).

La buon' anima del professore Rottondo, il nostro monzese, prosegue nelle sue *Memorie* scrivendo in modo (l'imprudente) da lasciare intendere che, se favorevole gli fosse stato l'aristocratico milanese, non si sarebbe dato ai patrioti.

Cedeva egli dunque — con una meravigliosa incoerenza di principii, se pur ne aveva allora — cedeva, dico, alle imperiose circostanze che lo volevano liberale e amico di liberali, presso cui trovava, nel momento, il proprio tornaconto. E per i loro "dolci tratti„ e le loro "amorose maniere.... che gli promettevano il più felice successo nella causa comune..., erasi quasi determinato fare lo stabile suo soggiorno in quelle amiche contrade.„ Ma per le persecuzioni degli austriaci, stimò prudente allontanarsi, sebbene presentisse imminente in Bruxelles quella rivoluzione ch'egli "ammirava in silenzio e con rispetto.„

Trattenutosi lungamente a Parigi, intorno al 1787 si recò a Londra, che abbandonò d'improvviso due anni dopo, quando la grande rivoluzione francese gli fece "il generoso invito di restituirsi a Parigi.„ Quivi già lo vedemmo, al principio del nostro articolo nel numero antecedente; lo vedemmo col popolo alla devastazione del palazzo del maresciallo de Castrie, e l'udimmo rispondere al generale Lafayette, che chiedevalo se fosse inglese o italiano: — "Signore, io sono metà l'uno e metà l'altro!„

■

"Ecco adunque il professore Rottondo apparire di nuovo sulla grande scena rivoluzionaria.„

Quando per l'addietro vi fosse stato, non si sa, non lo dice, nè si può ragionevolmente indovinare dove e come. Ma bisogna essere oramai persuasi che egli, quando più tardi scriveva era preoccupato dal proposito di farsi credere un patriota fin dalle fasce, anche quando aveva agito sotto impulsi estranei a quelli della "grande causa.„ Comunque, eccolo dunque in mezzo alla rivoluzione, e di fronte al La Fayette. E, si tenga bene in mente, da questo incontro dipende per più anni una sequela di sciagure, che perseguiteranno da per tutto il Monzese, perchè il generale divenne il suo occulto e implacabile persecutore. Così egli, se non è un maniaco, vuol far credere nel seguito delle sue *Memorie*; dove, per altro, accorgendosi essere troppo piccola causa a così grande effetto la sua sibillina risposta data di sulla soglia del palazzo de Castrie, aggiunge che ebbe il coraggio di denunciare al popolo il vero carattere del La Fayette; per lo che cominciò a girare allora per Parigi il ritratto del generale, raffigurato qual Giano a due faccie, sull'una delle quali leggevasi *patriota di giorno*, e sull'altra *cortigiano di notte.*

Se questo è vero, che cioè dal Rottondo fosse inspirata quella satira, è facile ammettere che il La Fayette sentisse rancore contro di lui; ma stento a credere avesse tempo di occuparsene troppo, dopo d'averlo sotto buona scorta di soldati mandato alla Mairie. Ma ben altro gli attribuisce il professore: che persino, una sera del dicembre del 1791 lo fece, per mano d'alcuni soldati, proditoriamente assassinare. Dice proprio così — "assassinare.„ Se non che gli assassini lo portarono, vivo e legato, in carcere; donde, dopo quattro mesi, egli uscì "fra le acclamazioni del popolo, che.... lo portò in trionfo alla propria casa.„ Ma "il perfido La Fayette gliel'aveva giurata e lo fece poco dopo assassinare,„ come dianzi, altre due volte, e rinchiudere in prigione. Prosciolto dopo poche settimane, non piegò mai alle trame e alle minacce; cosicchè altamente si vanta, e lo fa stampare in corsivo, d'essere stato "il primo che desse in Francia l'esempio dell'esercizio del diritto di responsabilità contro gli abusi e gli attentati alla libertà individuale.„ Non rassegnandosi infatti ai maltrattamenti e ai danni ingiustamente sofferti, querelò contro i principali suoi "assassini,„ contro un capitano Dubozet, contro il generale La Fayette, contro il maire Bally, contro Duperon ispettore di polizia, e contro parecchi altri. Bisogna convenirne, il Rottondo s'era fatto e si sentiva per davvero rivoluzionario, e prendeva sul serio, come forse pochi altri, le conquiste civili e politiche della rivoluzione. Ma ben presto ei doveva sperimentare che, se le leggi erano cambiate, gli uomini erano sempre come dianzi, corruttori o corrotti, sordi alla voce della verità e della giustizia; poichè i giudici ai quali aveva ricorso, le numerose sue querele ingiustamente rigettarono. Non si perdette d'animo, il Rottondo, e si appellò a non so quale altro tribunale, da cui furono "i giudici corrotti„ condannati a riprendere a proprie spese il processo.

Allora il La Fayette, "avendo tutti i raggiri di sua nera politica esauriti, tentò la costanza del Rottondo per mezzo di persone confidenti, che gli offersero oro e onori„; alle quali offerte il furbo Monzese s'infinse arrendevole pur d'avere nelle mani nuove prove della malizia del Ministro da svelare nel Club dei Cordelieri. Radunato finalmente un comitato di cittadini, tra cui tre deputati, si accordò con essi "di rigetture le offerte, e continuare le giudiziali procedure contro il suddetto generale e i suoi partigiani, per così smascherarli.„

*

Da quel momento, mille spie lo vegliavano ai fianchi, mille "carnefici„ gli tendevano agguati, tanto che egli, non avendo più pace nè sicurezza, si rifugiò a Bordeaux; poi, dopo altro breve soggiorno in Parigi, a Rouen. Ma anche nella capitale della Normandia lo raggiungeva la vigilante perfidia del grande nemico; poichè vi era da appena quindici giorni quando, una sera, fu avvisato "da uno de' suoi tanti scolari„ che i soldati stavano nelle adiacenze della sua casa per arrestarlo. Che fare? Bisognava fuggire; e, infatti, uscì frettoloso dalla città e, favorito dalla notte che si avanzava, andò ad appiattarsi sotto il ponte della Senna. "È molto difficile l'esattamente descrivere quale e quanto penosa fosse la situazione di lui sotto una di quelle arcate. Sospeso ad un grosso anello di ferro a cui attaccansi le navi, pendea sulla corrente, la quale allorchè per cagione del flusso crescea, minacciava trascinarlo nel fiume; abbattuto nell'animo dal periglio manifesto in cui egli era d'essere ivi scoperto da quei cani, che tutti famelici ne andavano in traccia, passò nove ore in una sì spaventevole e tormentosa posizione.„ Se ne risentì tutta la vita di quel lungo sforzo e di quel terrore. Senza punto pensare a quanto di suo lasciava nella funesta città normanna, si recò a Parigi a sporgere querela contro quella municipalità al Comitato Nazionale, da cui essa fu sollecitamente invitata a discolparsi. E la discolpa rivelò il vero colpevole, poichè si seppe che l'arresto del Rottondo era stato tentato in seguito a domanda di sconosciuti, che certo, scrive il professore, erano spie e carnefici del La Fayette. Così egli di bel nuovo poteva smascherare le infamie del generale; ma appunto per ciò non reputandosi sicuro in Parigi, andò in Inghilterra, incaricato da Lebrun, ministro degli affari esterni, di una segreta missione presso Pitt e di propagare i primi semi della libertà e della eguaglianza tra gl'inglesi. Ma anche in mezzo a quel popolo si vedeva o credeva vedersi perseguitato dal La Fayette che, a quanto pare, aveva le braccia più lunghe di Dio; e, pur di ottenere protezioni contro tanti pericoli, ricorse al maire di Londra e all'ambasciatore di Francia, dai quali non ottenne che vaghe parole che accrebbero il suo sgomento. Allora pensò di rompere gl'indugi e di presentarsi al gran ministro inglese. Pare ne fosse tempo, essendo già scorso un mese dacchè era giunto a Londra. Pitt lo trattenne due ore, cercando trascinarlo nel suo antipattriotico partito, col proporgli oro e un consolato britannico in un porto del Mediterraneo. È lui che lo dice, il Rottondo; il quale proseguendo a narrare l'importante colloquio, scrive: "Ma quanto mai infierì il ministro al vedersi deluse le sue lusinghe dalla fortezza inalterabile del vero repubblicano!„

Per il suo "gran rifiuto„ nuove trame e nuove persecuzioni lo presero di mira; e quelle e queste furono tante che, appreso egli da un milanese Viganò, maestro di musica, essere state depositate due mila ghinee da darsi in premio "a chi lo avesse condotto al varco ove erasi disposto il di lui assassinio,„ rinunziò lì per lì ad ogni proposito di far propaganda di idee rivoluzionarie tra le nebbie londinesi, e, imbarcatosi sul Tamigi nel primo battello che vide pronto alla partenza, non curandosi che di fuggir lontano andò dove quello andava; cioè in Irlanda; e di là (corro, perchè correva anche lui), di là, dico, accortosi di essere "da qualche persona guardato a vista,„ si rifugiò tra le montagne della Scozia. È una pietà seguirlo, perchè fa rinascere il sospetto ch'egli fosse un maniaco, e avesse la mania della persecuzione; sospetto che per altro dovrà in gran parte, se non del tutto, dileguare quand'egli tra poco ci narrerà una nuova e più triste iliade di persecuzioni e sciagure.

■

Fuggito anche dalla Scozia per non essere condotto incatenato a Londra, il Rottondo approdava a Calais, deliberato di proseguire per Parigi; ma, saputovi che il suo gran nemico era, se non di nome, di fatto dittatore della Francia, filò lesto per Strasburgo fino a Basilea, e di là, dopo tre mesi, a Ginevra. "Il suo arrivo in questa città sembrava doversi celebrare con cantici di allegrezza„ — dice; e par voglia dirne anche il perchè; ma francamente non si capisce se non che egli vi era stato altre volte e vi si era sempre trovato assai bene. Oh, ma non così stavolta, pur troppo! Il 1.° aprile del 1793, sei giorni dopo il suo arrivo, fu di pieno giorno bastonato dirimpetto a un caffè da quattro "emissari del La Fayette„, e il 4 del medesimo mese fu chiuso in un'orrida prigione, dove stette tre mesi e sedici giorni, senz'essere mai interrogato, e perciò senza saperne mai il motivo; e quando finalmente fu congedato, non uscì gratis come i ladri e gli altri malfattori, ma pagando "per lo scarso e perfido vitto„ ben 750 lire, ritenutegli dalla somma sequestratagli che nemmeno tutta gli venne restituita. Uscito di carcere, fu imbarcato sul lago col pretesto di fargli respirare un po' d'aria libera e sana; poi, invece di condurlo al confine di Francia dove aveva divisato di recarsi, fu proditoriamente condotto a Noyon, nel cantone di Berna, e messo a terra tra nuovi nemici che lo aspettavano. "Un grosso distaccamento d'infanteria senza narrare vari altri corpi, ch'erano da lungi sparsi su la via, lo circondò; qual capo squadra di assassini fu caricato di catene, e trascinato seco loro sotto il comando del bernese Balivo di detta città, in mezzo ad una folla immensa di popolo, che fra gli urli e le strida lo colmavano di esecrazioni: accusandolo d'aver ad essi ucciso il padre, il fratello, lo sposo, il parente o l'amico, per lo che percosso da più colpi di sciabola e di fucile, urtato, pesto, e spinto nella più barbara maniera, grondava sangue per ogni parte dalle ferite, di cui era coperto.... Tanti strazi e sì barbari trattamenti furono l'effetto della più nera politica, la quale al popolo l'aveva fatto supporre autore della carneficina degli Svizzeri accaduta a Parigi nella famosa giornata del 10 agosto 1791....„ Era una terribile imputazione, della quale egli invano tentò discolparsi quando finalmente giunse in casa del Balivo. Costui, senza riguardo alle signore presenti, tra cui la moglie dell'ambasciatore inglese Trevor, lo fece spogliare nudo e visitare in ogni parte del corpo, adducendo a pretesto di ciò la necessità di perquisirlo colla più scrupolosa diligenza, perchè "tutte le Potenze coalizzate lo avevano richiamato (il Rottondo), e tutte volevano la di lui persona.„ — Anche il Gran Turco? domandò il professore che in quel momento, forse per effetto della propria nudità esposta a tanti sguardi, pare non si sentisse più così grand'uomo da interessare tutta l'Europa. Avuto, dopo tre ore, il permesso di rivestirsi, fu trascinato sulla cima d'una torre ed ivi carico di ceppi e di catene; e, pochi giorni dopo, traslocato nel castello di Chillon; dove apprese dal Balivo di Vevey ch'egli era sotto l'imputazione nuova di aver disertato dalle truppe del Re di Sardegna. Ebbe un bel protestarsi lombardo e di più monzese; ma non gli si volle credere, nè si volle concedergli testimoni da Berna e da Ginevra, i quali avrebbero provato l'equivoco in cui si era caduti; epperò senza scrupolo fu trascinato alla volta del Piemonte. Il viaggio fu una continua tortura: i soldati svizzeri gli rubarono quanto aveva indosso, e, non persuasi ch'egli qualche cosa ancora non nascondesse alla loro avidità, ad ogni tratto lo fustigavano, sfogando poi il dispetto della delusione col battergli i pugni sul capo e il calce dei fucili sulle reni. Persino i frati del Gran San Bernardo gli si mostrarono crudeli; poichè, datagli una minestra fredda, senza carità cristiana, temendo forse ch'egli ammorbasse col fiato il luogo pio

non gli permisero di fermarsi un paio d'ore, come impetrava, per riposarsi. Lanciando dietro di sè le più feroci maledizioni del giacobino contro "quei religiosi fannulloni e spietati„ si lasciò condurre fino a un quarto di lega dov' era il confine; e quivi, sogghignando allo strano cerimoniale tra il capitano svizzero ed il piemontese, si vide preso in mezzo ai soldati di quest'ultimo; dei quali — si affretta a dichiararlo, e ci fa piacere — non ebbe mai a lamentarsi. Tratto ad Aosta, e rimasto sette giorni in quella prigione, fu condotto a Torino, in cui giunse il 4 settembre, con l'animo pieno di sdegno contro l'avversa fortuna "la quale gli negava senza interruzione l'apertura ad un processo regolare, in cui avesse potuto pienamente giustificare la propria innocenza innanzi all'Europa intera.„ Chiuso nella cittadella, coi ceppi ai piedi e le catene ai fianchi e ai polsi, vi rimase quaranta giorni, di continuo sorvegliato, dentro la cella da un caporale, e all'uscio da un soldato; sempre aspramente trattato da due secondini, il Formica e il Ponzio; a proposito de' quali scrive in queste sue *Memorie* alcune giudiziose e sottili considerazioni intorno all'inconscio inasprimento delle intenzioni di chi comanda, in chi, dipendendo, le deve eseguire.

Passato ad altre prigioni torinesi, e precisamente a quelle di Porta Po, vi fu visitato dal senatore Bertolotti, dall' avvocato Borrio, sostituto dell' avvocato fiscale, e dal segretario del fisco; i quali, per una intera settimana, quotidianamente lo interrogarono per istruire il processo. Poi? Il povero prigioniero non seppe più nulla per tre lunghi mesi; dopo dei quali apprese che il Senato l'aveva abbandonato "al braccio militare„, da cui fu rinchiuso nel castello d'Ivrea, "vero sepolcro di viventi, e dove la nuova spezie e il maggior numero dei mali gli lasciò dolce fin anche la rimembranza delle pene sofferte„. Due anni e dieci mesi penò in quell'inferno; del quale promette riparlare lungamente in un secondo volume delle sue *Memorie*.

Per quanto io scrivente l'abbia cercato, non trovai l'accennato secondo volume, che forse non vide mai la luce. E fu iattura se, stampato, io nol vidi, o se il Rottondo non lo scrisse. Perchè, francamente, queste *Memorie*, che nella prima parte muovono spesso al riso col mostrarcene l'autore, come s'è visto, atteggiato tragicamente in mezzo a vicende spesso da commedia o da farsa; nelle ultime pagine, dalla prigionia di Ginevra in poi, acquistano un interesse così vero e vivo da cattivarsi tutta l'attenzione, da costringerci a diventar seri e a commoverci. E il mutamento avviene in noi perchè è avvenuto nel libro; ed è nel libro, perchè avvenne in chi lo scrisse; il quale si rivela a un tratto tutt' altro scrittore e più specialmente tutt'altro uomo da quello che dianzi s'era mostrato. Si capisce che il ricordo della vita dolorosa, stentata, penata di prigione in prigione, gli scalda l'anima e gliela schiude a una sincerità semplice ed efficace che prima non aveva, quand'era preoccupato soltanto dalla presunzione d'avere nel mondo una grande e a sè medesimo inesplicabile missione; e si capisce anche, se adesso non sono io a presumere troppo, che egli, ridicoloso quando narrava di persecuzioni e terrori, ingranditi e fors'anche falsati da una mente che ha tutti i caratteri d' essere morbosa, diventi poi tutt'altro narratore nell'evocare ricordi di avvenimenti veri e reali, di orridi luoghi di pena, di tormenti, dei quali portava ancora i segni nelle carni, di persecutori che, ben diversamente dal La Fayette e dal Pitt, gli avevano, da vicino, tra gli sgherri o nella penombra umida delle prigioni, mostrato il viso e i pugni.

Tutta questa odissea di un uomo trascinato per i gironi infernali della giustizia umana, dalle carceri di Ginevra a quelle di Noyon, di Chillon, Aosta, Torino e Ivrea, può giovare come documento prezioso alla storia recondita e dolorosa delle prigioni alla fine del secolo scorso. Può mostrare come, allora, fosse ancor barbara e feroce la legislazione punitiva; e, col confronto, quanto in cent'anni la vantata nostra civiltà abbia mitigato i rigori ingiusti e crudeli, se pur l'ha fatto.

Ed è appunto per questo che noi rimpiangiamo di non avere il secondo volume delle *Memorie* di G. B. Rottondo. Vi avremmo trovato quel che tace o accenna solo nel primo: la descrizione di una prigione di Stato per delitti politici; di quella d'Ivrea, "questa Bastiglia da atterrare per il trionfo della democrazia„.



Esposizione Internazionale di Venezia. — IL LAVORO, statua di *Benedetto Civiletti* (fotogr. Treves).

Appena libero, appena fuori della fortezza d'Ivrea, il Rottondo — è strano, ma è così — ridiventa, almeno nel modo di scrivere, quel ch'era prima di aver la sciagura d'essere bastonato e incarcerato a Ginevra. Egli, infatti, così scrive in una delle ultime pagine del suo volume: "Italia, ... (i puntini sono suoi).... Italia, tu che sei la patria di Rottondo, la tua sorte futura lo distoglie in questo momento dal seguire la luttuosa storia de' suoi travagli: egli li ha sostenuti simile ad Ercole, che trionfò de' suoi nemici che lo perseguitavano: egli è libero dalle catene d'Ivrea„....

Così, rifatto infinitamente grande.... ai proprii occhi, in virtù dell'articolo 8.° dell'armistizio di Cherasco, il quale ridava la libertà ai detenuti politici, egli si affretta a deporre la penna per correre, dice, in Lombardia a compiere non so ancora quali grandi cose, ma certo per muovere di là querela alla Francia, alla Svizzera e al re di Sardegna pur d' avere riparazione dei danni sofferti e restituzione dei beni sequestrati.

Che cosa poi facesse a Milano o in altra città della Lombardia, e che parte avesse, se pur ne ebbe una, nelle agitazioni della Cisalpina, e durante i tredici mesi di reazione, e nella seconda Cisalpina, e più tardi ancora, non so, nè mi sono dato cura di sapere, parendomi sufficiente, per ora almeno, conoscerlo e farlo conoscere nella parte di vita da lui medesimo narrata; con la quale si può avere un'idea di uno strano tipo di avventuriere italiano alla fine del secolo XVIII, e seguirlo lungo mezza Europa tra vicende di popolo, dalla storia (occupata dei grandi) troppo spesso dimenticate.

ADDON ALTOBELLI.



MATTINO D'AUTUNNO, quadro di *Guglielmo Ciardi.*



Esposizione Internazionale di Venezia. — DOPO LA PIOGGIA, quadro di *G. Vizzotto-Alberti* (fotografie Treves).

L' ULTIMO RACCONTO DI LEONE TOLSTOI[1]

Con perfetta tranquillità d'animo e senza timore di turbamenti improvvisi possono leggere il recente racconto di Leone Tolstoi tutti quelli che non amano o disdegnano i volumi di lui che a guisa di cattedra morale esplicano e rivelano la religione *sua;* tutti quelli che non nutrono simpatie soverchie per il correttore dei vangeli, per il teorico della non-resistenza al male, per il flagellatore della guerra e del patriotismo a danno di chi obbedisce e a vantaggio di chi comanda, e per il nemico dei vizii che affliggono le classi dirigenti e le classi dirette; tutti quelli che credono *Guerra e Pace* una grande epopea umana, ma composta di troppi canti, cioè di troppi volumi.

E vorrei aggiungere ancora alla schiera coloro che vedono Leone Tolstoi dibattersi nelle bolge del misticismo, alle quali fu condannato da Max Nordau in base al suo ricettario di critico psichiatra, e ciò senza tener in nessun conto le pagine colle quali Edoardo Rod ha dimostrato che la teoria tolstoiana è appunto l'opposto del misticismo, poichè cerca di fondare il regno della *salute* sulla terra, non cercando appoggio od argomenti in nessuna metafisica. Osservazioni queste che furono ripetute da Enrico Nencioni, a proposito della pubblicazione di *Le salut est en vous.*

Padrone e Servitore è uno dei più forti fra i racconti di Leone Tolstoi che variano fra loro immensamente, tanto che avviene spesso in una raccolta di trovarne dei mediocrissimi accanto ad altri di un valore reale e superiore. Nessuna ubbia di predicatore, nessuna intenzione di apostolo, pronto a spingersi fino alle conseguenze estreme come nella *Sonata a Kreutzer,* e nessun proponimento di rischiarare un problema morale come nel *Romanzo del matrimonio,* ma un racconto in cui la semplicità non è mai povera, e in cui l'osservazione è minuta, precisa, realista, ma di un realismo pieno di importanza psicologica e non di sole virtù descrittive, pure. Il fondo è tutto imbevuto di sostanza ideale e morale, ma la sostanza resta nel fondo e non viene a turbare la narrazione, nè si fa mai imperiosa e declamatrice: no; resta umile, nascosta quasi, e appare evidente e sommaria quando il racconto è finito; appare, perchè scaturisce. E mi ricorda questo bel pensiero del Vogüé: *Je ne suis pas fâché d'aller une bonne fois jusq'au fond du secret de Tolstoi et d'y vérifier l'axiome que je rencontre au bout de chaque enquête littéraire: quelque soit son déguisement, tout grand écrivain qui s'empare des hommes est nécessairement un idealiste.* E tale *secreto* si mostra meglio che altrove, nell'opera tolstoiana, in *Anna Karenine,* e non manca nel racconto che ci occupa.

Padrone e Servitore che cosa è? Una scarsa favola: un proprietario ed un servo vanno ad acquistare un bosco, ma per via sono colti da una bufera di neve: corrono di qua e di là: ritornano dieci volte sui proprii passi, finchè non ne possono più, e visto che alla morte non c'è scampo, si rassegnano a morire agghiacciati; — uno muore: il proprietario, il padrone; — l'altro si salva, per miracolo: il servo. — Quadro: la steppa coperta di neve, scossa dal vento, calma nella grande rigidezza che fa urlare i lupi e morire i cavalli e gli uomini. Ecco la favola; ma la favola interessa quando le persone non vivono, e quando l'avvenimento ha la parte vitale. Qui è l'opposto; e per questa ragione bisogna esaminare più da vicino il racconto. Ha due parti: la prima tutta esteriore arriva fino al punto in cui la morte si presenta quale inevitabile; la seconda va dal momento accennato fino alla fine del racconto. Ma che parti! Questa divisione è una di quelle pedanti sottigliezze critiche di cui troppo spesso ci compiacciamo, e mi pento già d'averla fatta, poichè a qualcuno potrebbe parere che ne sia compromessa l'unità del racconto, che è saldissima, invece.

Vassili Andreitsch ha da comperare un bosco e vuole arrivare il primo di tutti; egli è abile e sa mercanteggiare a meraviglia e se la cava sempre alla meglio, burlandosi poi di chi non conosce tutte le risorse del suo giuoco. Bisogna arrivare prima degli altri; ed egli parte col servo Nikita, la cui pelliccia logora lo fa sorridere, mentre egli sente già il caldo ristoratore della pelliccia propria. Il mondo è di chi briga e lavora, pensa egli, di chi sa vedere tutti i lati delle cose e scoprire gli uomini. Così egli paga Nikita meno degli altri, mentre cerca di persuaderlo di beneficarlo senza restrizione in qualunque momento; gli vende delle merci della propria bottega più care, e così sconta il salario molto agevolmente. All'occasione gli offrirà un cavallo per il doppio di quello che vale, perchè conosce Nikita bravo lavoratore, ma carattere debole, dominato dalla moglie quando non è ubbriaco, e sofferente che sua moglie viva con un altro contadino. Ci sono due strade per arrivare al bosco. Quale si dovrà imboccare? La più corta, sia pure la più malsicura. Ma la neve cade giù e il vento soffia da tutte le parti: il cielo è chiuso. Essi passano dinanzi un villaggio e vedono penzolare da una finestra delle camicie. Il particolare non è ozioso: quelle camicie le vedranno ancora un paio di volte e vorrà dire che essi, trascinati dal cavallo trafelato, ritorneranno sempre al posto medesimo. Finalmente entrano nel villaggio per ristorarsi. La prudenza insegnerebbe a passar la notte colà, ma Vassili pensa al bosco e vuole partire.

I guai si succedono: il cavallo cade parecchie volte in fosse; viene tirato fuori, ma si arriva al punto che non si può andare più innanzi: è necessità assoluta attendere fermi il giorno. Vassili si conforta. L'egoista è sempre in lui. Egli pensa: " con questo tempaccio neppure gli altri viaggeranno „. Si culla in rosee speranze di nuovi guadagni, ma lentamente il freddo e la paura lo assalgono. Vede dormire Nikita e se ne stizzisce: gli affari lo seducono meno, e i miraggi impallidiscono. Ci sono — riflette egli — anche degli altri affari, oltre quelli del bosco. Avrebbe dovuto passare la notte nel villaggio. Pure ha la visione netta del suo stato: morire di freddo e di paura. Osserva Nikita; e che ne deve importare a Nikita della vita, ma a lui sì: vuole salvarsi a tutti i costi. L'egoismo è radicato e resistente più che mai. Appena il passaggio lieve di un'ombra di misticismo; ricorda i santi a cui lesinò spesso le candele, e li chiama in aiuto, ma per poco; egli è di quelli che agiscono. Cerca il cavallo e fugge. Si ripete il caso di prima, e l'angoscia diviene strazio: il cavallo lo mena in giro, spaventandolo coi suoi nitriti, e ritorna al posto dove giace mezzo assiderato Nikita. Egli abbandonò Nikita per fuggire, ora il cavallo abbandona lui. Trova Nikita, e finalmente l'egoismo, dopo avere del resto tentato tutte le vie della salvezza, inconscio sparisce e fa dimenticare a Vassili gli agi, le sue campagne, i suoi traffici, e un filo di pietà repentina si accende nella sua anima, senza ragionamenti, senza che egli se ne accorga o stupisca.

Egli si getta su Nikita per coprirlo col suo corpo e per riscaldarlo colla sua pelliccia, col suo alito, col suo calore, e s'addormenta. I sogni e le parabole non mancano in nessun libro dello scrittore russo che se ne serve per condensare in pochi tratti un principio morale, o per spiegare le sensazioni intime che surgono nei momenti in cui l'anima fonde l'inconoscibile al conosciuto, il naturale al soprannaturale. Vassili sogna i suoi beni, i suoi litigi coi venditori, i milioni degli altri da lui invidiati; e non sa bene afferrare il valore di tutte queste cose che gli paiono così vane, ora. Non ne aveva mai misurata la inanità come in questo sogno. Ode una voce e risponde: " vengo, vengo „. È un grande senso di liberazione gli passa per l'essere. Ecco come venne la morte a pigliarsi Vassili. Interessato, astuto, egoista, non ebbe forse mai in vita quel cinismo del personaggio shekspiriano della *Tempesta* che esclama: *se avessi la coscienza nei piedi, porterei calze grosse;* non ebbe rimorsi, e credette che la vita doveva essere quella da lui condotta, e sentì forse per la prima volta innanzi la morte la soddisfazione soave del bene e la comunione che lega gli uomini tutti sulla terra. Tolstoi fa provare istintivamente al suo protagonista questo ristoro del bene, senza che il carattere di lui fosse dal pericolo cangiato con improvvisa rapidità, o che avesse perduto tutte le sue stimmate. E Nikita? Deve certo aver pensato che al mondo si viene o servi o padroni, e che la vita dei servi vale meno di un soldo bucato. Piacerà a Dio di continuargli gli anni di lavoro e di servitù, o di svegliarlo in un luogo più solatío, più allegro, egli si rassegnerà a tutto: si è rassegnato sempre al volere degli uomini, tanto più a quello di Dio.

L'indifferenza di Nikita davanti la morte è completa, e quando lo estrassero al mattino seguente i contadini, mezzo irrigidito, dalla neve, egli quasi ebbe noia di essere ancora vivo. Visse ancora venti anni, non temendo, ma desiderando ogni giorno più la venuta di colei che *ogni gran male annulla.*

Bisognerebbe ora parlare del terzo protagonista della novella: il cavallo. Mai l'autore se l'è dimenticato. Nikita e il cavallo si comprendono a perfezione: il lato animale del servo trova la sua corrispondenza nel cavallo: tutti e due sono lavoratori pazienti, e schiavi dell'uomo che comanda e frusta; tutti due vivono al contatto intimo della terra; tutti e due abbandonati a sè soffrono in mezzo alla natura, e Nikita che parla pochissimo col padrone, parla moltissimo al cavallo. I patimenti di quest'ultimo, le sue corse, le sue cadute quando inciampa negli sterpi, o s'immerge nei fossi sono descritti magistralmente. Ora in questo racconto havvi ancora un interno di famiglia in lite non aperta, ma covante, che è *veduto,* e quello che val meglio fatto *vedere,* con indimenticabile evidenza. È una scena da dramma bell'e pronta. E quel povero cavallo come è fatto vivere, oh! assai meglio che quando Tolstoi fa filosofeggiare un destriero in un'altra novella: *Il romanzo di un cavallo.*

Chi vuole conoscere la descrizione di una bufera di neve legga il racconto che porta appunto questo titolo: *Bufera di neve,* ma chi vuole veder viva la steppa con l'orrore e i sentimenti che ispira agli uomini legga *Padrone e servitore,* perchè qui non si tratta più di una descrizione di un paesaggio, ma di una potenza animata in legame stretto cogli uomini che essa fa soffrire e morire. Molti dei personaggi di Leone Tolstoi hanno come Vassili dinanzi la morte la comprensione del senso della vita; quel senso che il romanziere russo va cercando da tanti anni, e che tenta di fissare nei suoi libri sociologici.

Ricordate Anna Karenine? " E la luce che a quell'infelice aveva illuminato il libro della vita coi suoi tormenti, le sue menzogne e i suoi dolori, squarciando le tenebre, brillò d'uno splendore più vivo, vacillò e si estinse per sempre. „

Molti altri personaggi di Leone Tolstoi quando la morte arriva provano poi quello stesso sentimento di sollievo che provò Nikita.

Ivan Ilitch, il protagonista di un'altra novella tolstoiana, colto da una malattia, è tutto in preda al terrore della morte, mentre rifà col pensiero il cammino della sua vita corretta, ma incresciosa ed arida, vita d'indifferente fra indifferenti.

La morte viene sotto la forma di un raggio di luce che gli fa esclamare: " che gioia!„

Padrone e Servitore non ha stiracchiature e lungaggini; è morale senza essere moraleggiante, ed è opera di uno scrittore di primo ordine: ho detto di scrittore, non di polemista, non di apostolo; ed è confortante che Leone Tolstoi che ha tante pagine arroventate contro i letterati e la letteratura, sappia ancora mostrarsi letterato quando ci si mette e far della letteratura come a pochi è concesso. Alcuni potevano temere che egli per la dialettica con cui investe e penetra ciò che egli chiama le verità, — Ernesto Masi direbbe le mezze verità, — per lo studio dei problemi morali non dimenticasse l'arte. *Padrone e Servitore* prova che il timore è fuori di luogo.

In ogni modo qualunque giudizio si voglia portare sull'opera di Leone Tolstoi, essa è certo delle più inquiete e più sincere del secolo, e senza levate di goffa o vanitosa superbia l'autore di *Guerra e Pace* può dire con Göthe: *was ich sag ist Bekentniss, zu meinem und anderem Verständniss.* (Ciò che dico è confessione per l'intelligenza mia e quella degli altri).

Riccardo Forster.

[1] Léon Tolstoi. — *Maître et Serviteur;* Paris, Léon Chailley, 1895. — *Herr und Knecht,* Berlin, Verlag der Stuhr'schen Buchhandlung, 1895.

E annunziata come prossima una traduzione italiana, che sarà pubblicata dai fratelli Treves.



Salon 1895. — A TAORMINA, statua di *A. Sortini.*

A Taormina, statua di A. SORTINI. — Evidente è l'influsso dell'arte del Gemito nella snella figurina di acquajuolo di Taormina, dovuto a uno de' nostri più sciolti modellatori. Esposta quest'anno al Salon di Parigi, è piaciuta assai per la mossa, per la linea flessibile, elegante che ricorda quella di certe figurine di vasi greci. Ma a Taormina vive intatta una razza greca dai nitidi profili da cammeo; gli Ateniesi non possedevano forse linee più squisite di certi marinaj, di certi abitanti di quella spiaggia, e di certi acquajuoli, come appunto quello plasmato con tanto garbo dal Sortini.

ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Mattino d'autunno, quadro di G. CIARDI. — È uno dei numerosi quadri acquistati da S. M. il Re, e uno de' più fini paesaggi usciti dal pennello di Guglielmo Ciardi, il quale, nel Veneto, tiene come paesista, il posto eminente che nella Lombardia tiene il Carcano. È un mattino quieto d'autunno nella campagna veneta. L'aurora sorge rosea a destra, e le fronde degli alberi spiccano su quella luce. Altri alberi hanno già perduto le loro foglie e abbandonano all'aura mattutina i rami nudi, fini, eleganti. Il prato è verde ancora, d'un verde morbido vellutato: la Natura manda ancora un sorriso grazioso, ma è il suo ultimo sorriso. Qualche agricoltore, " il pio colono „ delle egloghe, lavora la terra umida e fresca, e anima la scena virgiliana. I toni finissimi di questa tela rivelano la mano dell'artista squisito; il quale espose a Venezia un altro quadro ancor più poetico e perfetto: *Sera*, scena di Val di Scalve.

Dopo la pioggia, quadro di G. VIZZOTTO-ALBERTI. — Un altro quadro di genere d'un altro veneto, acquistato pure da re Umberto. Siamo a Venezia, su un ponte, dopo una pioggia invernale. Ha terminato appena di piovere; ma un vecchierello, salendo cautamente i gradini di pietra, tiene ancora aperto, per precauzione, l'ombrello gocciolante. Una vecchiercella povera povera discende il ponte ravvolta nel suo logoro *fazoletòn* e scaldandosi, raggomitolata, le mani intirizzite al caldano. Sono appena discese una giovane florida popolana che ha un bambino lattante fra le braccia, e la sua figliuola più grandicella che s'attacca con una mano alla gonna rialzata della mamma, mentre sostiene sotto il braccio un fascio di legna da ardere. Povera legna! Così bagnata, arderà sul focolare alla peggio come il famoso " tizzo verde „ di Dante. È un momento della vita delle strade a Venezia nella stagione invernale, colto con verità. L'ambiente è reso assai bene. I riflessi della pallida luce biancastra del cielo sulla pioggia caduta sono riusciti a meraviglia dal pennello del Vizzotto; il quale ha dipinto con speciale amore ogni particolare caratteristico delle due figurine principali: la madre e la ragazzina che la segue. Giuseppe Vizzotto-Alberti (nato a Oderzo) è noto anche per due quadri storici dipinti ad encausto nella Torre di San Martino.

Il lavoro, statua di B. CIVILETTI. — Una delle sculture che afferrano subito l'attenzione del visitatore, il quale entra nella prima sala dell'Esposizione di Venezia, è senza dubbio questa di Benedetto Civiletti, autore del *Canaris*, di *Gesù nel Getsemani*, di *Giulio Cesare*, d'*Archimede*, e fra altro, di quel gruppo drammatico *Dogali*, ch'era il caposaldo ammiratissimo dell'esposizione nazionale di Palermo nel '90. Il Civiletti è uno di quegli scultori che studiano e che sentono fortemente la forma. Nel rilievo anatomico ha pochi rivali. Questo suo *Lavoro*, statua di fabbro che sta per battere il martello librato sull'incudine, è un potente pezzo di scultura modellato con una forza e con una sicurezza singolari. Il torace è una meraviglia; così lo slancio del braccio. Nel vedere questo *Lavoro*, che ricorda i poderosi fabbri ferraj, descritti da E. Zola, si spiegano le lodi dei critici più alti tributate al Civiletti quando espose a Parigi.

NECROLOGIO.

Il 2 agosto m. a Marburg (Assia) il celebre storico tedesco *Enrico von Sybel*, direttore degli archivi di Stato prussiano, che metteva nelle sue pagine tanta passione da renderle vive, attraenti, ma, per verità, non sempre esatte. Era una specie di Cantù della Germania. Il primo suo lavoro fu la " Storia della prima crociata „; l'ultimo, in sette volumi, la " Storia della fondazione dell'Impero tedesco per opera di Guglielmo I. „ Frammezzo vennero: la " Storia del tempo della rivoluzione dal 1789 al 1795 „, e le " Origini della monarchia tedesca. „ La prima di queste sue opere gli procurò aspre polemiche con un altro storico, il Waitz; la seconda lo fece accapigliare col Hüffer, col Herrmann e col Vivenot, che difendevano la politica austriaca, da lui fieramente assalita. Come direttore degli archivi, egli curò la pubblicazione della corrispondenza politica di Federico il Grande. La sua opera più importante rimane per altro la storia della fondazione dell'impero. Per questa egli ebbe materiali di cui nessun altro poteva disporre: gli atti del ministero dell'interno. Però, quando cadde Bismarck, gli fu tolto il permesso di usarli; nondimeno egli potè condurre a termine il settimo volume — pubblicato poco tempo fa — lumeggiando fatti e persone, specialmente l'imperatore Napoleone e l'imperatrice Eugenia, da punti di vista che certo presuppongono la cognizione di particolari ignorati dai più. Il Sybel ebbe anche parte nella vita politica dal 1860 al 1880, anno in cui depose il suo mandato alla Camera dei deputati prussiani, dove combattè aspramente la politica di Bismarck rispetto ai polacchi. Era nato a Düsseldorf nel dicembre del 1817.

— Qualche cenno d'un letterato, d'un pittore e d'un coreografo, che a' suoi tempi ebbe fama: A Milano, dov'era nato nel 1841, e dove insegnava belle lettere da trent'anni, m. *Cesare Fenini*, autore d'un libro di studii critici sul Guerrazzi (tradotto in tedesco), d'un manualetto Hoepli sulla letteratura italiana, e di varie letture sul Machiavelli lasciate inedite. — Improvvisamente, m. a Stresa sul Lago Maggiore il pittore *Francesco Didioni*. Aveva 56 anni. Il quadro che gli diè nome, *Ragione di Stato* (che rappresenta il divorzio di Napoleone I con Giuseppina) fu esposto a Brera nel 77 e alla Mostra mondiale di Parigi l'anno dopo. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA lo riprodusse alla pagina 341 del 2.° semestre 1877. Il Didioni ritraeva bene le decorazioni degl'interni di lusso, e aveva una nota di colore simpatica. — Il coreografo si chiamava *Giovanni Casati*, m. a Milano, nella bella età di 87 anni. Fu alla Scala ch'egli diede molti suoi balli, che poscia passarono sui grandi teatri dell'estero. Ricordiamo: *Manon Lescaut, Sardanapalo, Il diavolo a quattro, Il profeta velato, Shakespeare, Madamigella d'Helly*, e *La Rosiera*, il più fortunato. Fu anche musicista, e di parecchi suoi balli compose pure la musica; per altri ebbe a collaboratori Giorza e Dall'Argine.

— M. due celebri attrici: l'una, *Adele Glassbrenner-Peroni*, a Berlino; l'altra, *Giuseppina Planer* nella Hinterbrühl presso Vienna. La Planer contava 87 anni; aveva recitato 300 volte di seguito la parte della protagonista nel *Velo Magico* di Told. Si era ritirata dalle scene nel 1849. — La Glassbrenner, nativa di Brünn, era, tra altro, una Mirandolina di primo ordine nella *Locandiera* del Goldoni. Dopo il 1850 aveva aperto una scuola d'arte drammatica in Amburgo, dalla quale uscirono varie stelle dell'arte, fra cui la Wolter.

— *Teresa Brambilla*, cantatrice di grido, la quale, nel 1851, creò, alla Fenice, la parte di Gilda nel *Rigoletto*, m. a 72 anni, a Milano, dove, da molti anni, viveva ritirata dalle scene. Era zia di Amilcare Ponchielli.

— A Berlino — in seguito a un reuma pigliatosi naufragando col suo *yacht* nelle acque di Rostock — m. *Roberto Foberents*, lo scultore che portò a compimento il monumento a Lutero inaugurato poche settimane sono. Era nato a Berlino il 4 dicembre 1849. Aveva studiato a Roma dal 1872 al 1875 e di là avea mandato la statua d'una *Silfide* che gli procurò gran fama. Una delle sue opere insigni è la fontana monumentale di Görlitz. Al sommo della fama giunse con la *Scultrice* e colla *Fanciulla dormente* esposte a Berlino nel 1892. Con l'ultima di queste statue aveva osato la policromia del marmo e del metallo, oggi tanto osata, specialmente da Max Klinger.

ISTITUTO RAVÀ
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 46.°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi preparatori alla R. Scuola Superiore di Commercio, alla R. Accademia Navale di Livorno, e alle Scuole Militari.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

Splendida pubblicazione illustrata

ALBUM
DELLA
MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE
VENEZIA 1895

Il grande successo e le lodi che generalmente si fanno a questa Esposizione, come ad una delle più splendide che da gran tempo si siano ammirate in Europa, ci inducono a dedicarle una pubblicazione speciale, sul tipo del Figaro Salon, *della* Royal Academy, *del* Moderne Kunst, *ecc., cioè con riproduzioni in grandi lastre fototipografiche dirette, e stampate in ton-plat. Oltre ai lavori italiani siamo in grado di riprodurre molti dei più insigni lavori d'artisti stranieri; avendoci questi, con rara gentilezza, ceduto il diritto di riproduzione.*

È la prima volta che si tenta in Italia una pubblicazione di così gran lusso in formato principe, fatta tutta in carta gessata, di fabbricazione italiana assai felice. Nulla di questo genere s'è ancor fatto tra noi; e ci lusinghiamo che sarà apprezzato da quanti hanno gusto artistico.

La pubblicazione avrà due o tre puntate: composta ciascuna di 20 pagine di gran formato con artistica copertina in cromotipia e 30 grandi e splendide incisioni.

TAVOLE CONTENUTE NELLA PRIMA PUNTATA:

Corelli Aug.	*Ritorno dalla vendemmia.*	Rotta Silvio	*Morocomio.*
Grosso Giac.	*La femme.* / *Supremo convegno.*	Sartorio G. A.	*Madonna degli Angeli* / *Una Gorgone.*
Michetti F. P.	*La figlia di Jorio.* / Studi pel quadro "*La figlia di Jorio*".	Ximenes Ett.	*Rinascita.*
		Jimenez A. J.	*L'onomastico.*
		Firle Walther	*Guarigione.*
		Krämer J. V.	*Felicità materna.*
Morelli D.	*Evangelo di S. Marco.*	Skredsvig C.	*Idillio.*
Tito Ettore	*Processione.* / *Fortuna.*	Ole Pedersen	*Segretario di villaggio.*
		Delug Alois	*Venti di Marzo.*
Trentacoste D.	*La diseredata.*	Oppler Ernest	*Pomeriggio festivo.*

Un fascicolo di 20 pagine in gran formato: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EMOLLIENTE, RINFRESCANTE e FORTIFICANTE
TALI SONO GLI EFFETTI DEL
ROWLAND'S KALYDOR
sul volto, sulle mani e le braccia delle signore e su tutte le parti esposte al sole ed alla polvere. Esso previene e fa sparire le macchie rosse, l'arsura, il rossore, le rugosità, ecc., lenisce e guarisce irritazioni, punture d'insetti, eruzioni cutanee, ecc. Rende la pelle dolce e bella e il colorito brillante. È guarentito inoffensivo. Chiedete ai farmacisti e profumieri il **Rowland's Kalydor.** *20, Hatton Garden, Londra,* e evitate le imitazioni di Kalydor contenenti veleni minerali e funeste alla pelle e al colorito.

INSUPERABILE
come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la

LANOLINA — CREMA da TOILETTE — LANOLIN — **LANOLINA**

della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. — in tubetti a **50** cent., e scatole da **20** e **30** cent.

Genuina soltanto se provvista di questa Marca di Fabbrica.

Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.



Fernet-Branca
Specialità dei
Fratelli Branca
MILANO - Via Broletto, 35 - MILANO
I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Premiati alle principali esposizioni nazionali e internazionali

Il **Fernet-Branca** eccita meravigliosamente l'appetito e facilita in modo particolare la digestione. Si raccomanda specialmente per chi soffre febbri intermittenti e vermi ed alle persone soggette allo *spleen*, al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. Il **Fernet-Branca** è ritenuto il migliore degli amari conosciuti ed i suoi benefici effetti sono garantiti da certificati di celebrità mediche e Corpi Morali.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale ***Fratelli Branca e C.***

Si vende presso tutti i droghieri, caffè e liquoristi

Concessionari per l'America del Sud
C. F. HOFER e C. — GENOVA.

SANTAL LEHMANN
Farmacista di 1.° grado
BERLINO, Poststrasse, 27

Tutti i rimedi interni usati sin qui come Copaibe, Cubebe, ecc., sono divenuti superflui coll'uso del
SANTAL LEHMANN
Prezzo: **Lire 3 il flacone.**

Per evitare contraffazioni ogni capsula porta le iniziali J.L.

DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA
ED. SOUILLO
Roma, Viale Princip. Margherita, 73

Questa settimana esce

LEONE TOLSTOI
PADRONE e SERVITORE
RACCONTO

LA GUERRA - LA CACCIA - LA FELICITÀ
SAGGI MORALI

Col ritratto dell'Autore e una prefazione di R. Forster

Un volume in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA
REMINGTON



La Macchina per scrivere **REMINGTON** permette a tutti di scrivere **cinque volte più presto che a mano** ed in modo più leggibile, qualunque corrispondenza, relazioni, rapporti preventivi, ecc.

Parecchie copie di un medesimo lavoro si possono fare **contemporaneamente** e speciali apparecchi riproducono la scrittura a macchina fino a 200 copie.

La **REMINGTON** è usata in **tutto il mondo** nei Ministeri, Compagnie Ferroviarie, d'Assicurazioni, Municipii, Uffici Pubblici e Privati in genere, e presso gli Avvocati, Ingegneri, Stenografi, ecc.

Cataloghi illustrati, Prove di scrittura, ecc., presso il Signor
CESARE VERONA
TORINO — 20, Via Carlo Alberto, 20 — TORINO

Recentissima Pubblicazione
La Prima Donna
DI
FERDINANDO DI GIORGI

Un volume in-16 di 320 pagine
Lire 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Scuola Commerciale
— BASILEA —
Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— ALLIEVI ESTERNI —
Ottime referenze
A. C. Widemann.

IL SOGNO di **EMILIO ZOLA** un vol. in-16 **UNA LIRA.**

Dir. voglia ai Fr. Treves, Milano.

SOTTOCASA
MILANO — 8, Via Dante, 8 — MILANO
PROFUMERIE — ARTICOLI PER TOELETTA — LAVORI IN CAPELLI
PARRUCCHIERE PER UOMO E PER SIGNORA

SALA RISERVATA PER LE SIGNORE
Specialità nell'applicazione delle rinomatissime ***Tinture Broux,*** *garantite senza sali nè acidi.* ***Assortite in 20 Nuances.***

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE DELLA
Guida ai Bagni
ED ALLE
Acque Minerali d'Italia
DEL DOTTOR
PLINIO SCHIVARDI

Dopo tre edizioni, tirate a molte migliaia d'esemplari, l'opera era totalmente esaurita, e aveva bisogno d'esser rifatta per la quantità di nuovi stabilimenti aperti e di nuove acque minerali messe in commercio. L'illustre autore ha quindi compilato e affidato alla nostra casa questa

QUARTA EDIZIONE completamente rifusa

che risponde alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. L'opera esce ora al momento giusto, e le è assicurato un successo colossale e permanente. Sarà il vademecum di tutti i bagnanti.

Un volume in-16: **LIRE CINQUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVO VOLUME DELLE
LETTURE ILLUSTRATE PEI RAGAZZI
RACCOLTE DA
CORDELIA E ACHILLE TEDESCHI
VERITÀ e FANTASIA

ALTRI VOLUMI DELLA MEDESIMA RACCOLTA:

DOPO LA SCUOLA. Con 334 incisioni.	**LE VITTORIE DEL BENE.** Con 315 incisioni.
FANCIULLI DEL GIORNO. Con 325 incisioni.	**L'ETÀ ALLEGRA.** Con 330 incisioni.
IN VACANZA. Con 340 incisioni.	**LA SCUOLA DELLA VITA.** Con 320 incisioni.
SERATE IN CASA. Con 335 incisioni.	**IL LIBRO DEI CORAGGIOSI.** Con 325 incisioni.
SULLA TERRA E SUL MARE. Con 320 incisioni.	**IL LIETO FINE.** Con 250 incisioni.
IL LIBRO DELLE AVVENTURE. Con 318 incisioni.	**IL LIBRO DELLE MERAVIGLIE.** Con 150 incisioni.

Ciascun volume in-8 di 424 pagine: **L. 6,50.** — Legato in tela e oro: **L. 9.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LA SETTIMANA.

l Senato ha approvato, senza diffi- à, il progetto d'indulto per gli ufficiali golarmente ammogliati, il trattato col ppone, ed altri progetti per intrapren- e lunedì 5 la discussione dei provve- enti finanziari. La opposizione va grande assegnamento sull'attitudine Senato, specie riguardo ai decreti-legge: i quattro relatori, Finali, Majorana, pertico e Costa, pur riconoscendo che icamente non si può approvare il si- na dei decreti-legge, hanno ammesso il governo se n'era servito in caso assoluta necessità per far fronte al ser- dello Stato. Nello stesso senso hanno lato il Vitelleschi, l'Alfieri ed Ales- dro Rossi, riconoscendo tutti che se vi fu caso di applicare per necessità reti d'imposta non ancora sanzionati parlamento, fu quello nel quale i de- i-legge ora in discussione erano stati mulgati dal ministero.

Senato nella seduta stessa, dopo di- razioni di Boselli, Sonnino e Crispi, mise che non occorreva neppure una ciale sanatoria, bastando come tale l'ap- vazione dei decreti-legge e approvò un ine del giorno Bargoni col quale " udite cali dichiarazioni del ministero „ pas- a alla discussione degli articoli.

l generale Baratieri è ancora in na, e sempre festeggiatissimo. Gli fu rto un banchetto da circa 200 depu- alla vigilia della proroga dei lavori lamentari. Un altro pranzo gli fu of- o da 15 superstiti della spedizione dei e, nel quale Menotti Garibaldi pronun- un elevato discorso in lode di Crispi. Circolo militare fu dato un ricevimento onore di Baratieri e in nome dell'in- o presidio fu portato un saluto al fe- giato dal generale San Marzano co- dante del IX corpo d'esercito.

l Baratieri ha avuto colloqui col Re, Crispi, col ministro della guerra; in- o ad essi ed intorno alle idee del ge- ale corrono le voci più disparate. Se- do una corrispondenza del *Berliner blatt*, il governatore dell'Eritrea avrebbe resso pensieri molto ottimisti sulla si- ezza della colonia: secondo qualche nale nostro, egli avrebbe detto di non e alcun bisogno di truppe bianche: argli soltanto l'autorizzazione di for- e altri due o tre battaglioni d'indigeni far fronte ad ogni evenienza: altri mente pretendono che il Baratieri non a ancora manifestato i suoi propo- siti in modo definitivo. Fatto sta che egli ritiene impossibile qualunque azione da parte degli Abissini fino ad ottobre molto inoltrato, e cessato quasi assoluta- mente ogni timore d'assalto da parte dei Dervisci: e generalmente si ritiene ten- denziosa ed infondata la notizia data da parecchi giornali francesi, secondo la quale Menelik sarebbe pronto a passare il Takazzè con 50 000 uomini armati di buoni fucili.

La squadra, di ritorno da Kiel e dal- l'Inghilterra, giunse in Napoli fra l'uno e il 2 corrente. Il duca di Genova andò subito a Roma a portare a Re Umberto una lettera autografa dell'imperatore Guglielmo, ed a riferire al ministro Morin le accoglienze fatte alla squadra in Germania ed in In- ghilterra. Si vuole che il duca abbia portato anche il testo della convenzione con l'In- ghilterra, negoziata dal generale Ferrero.

A Napoli si riunì la Commissione d'in- chiesta per l'incaglio della *Sardegna*, la quale escluse qualunque responsabilità del comandante Coltelletti che aveva a bordo due piloti della marina imperiale tedesca.

A Napoli il Comitato per le feste estive ha dato una *garden-party* riescitissima in onore degli ufficiali della squadra.

—

La Corte d'Appello d'Aquila a voti una- nimi ha mandato assolto Costanzo Chauvet dalla imputazione del reato di truffa, per la quale egli fu coinvolto nel così detto processo del riso, riducendo la pena anche per il Pinto. Il processo era stato rinviato a quella Corte per sentenza della Corte di Cassazione.

La Camera di Consiglio ha rinviato al pubblico giudizio ed il procuratore gene- rale ha presentato le requisitorie per far comparire davanti alle Assisie dodici indi- vidui, quasi tutti romagnoli, per associa- zione a delinquere e mancato omicidio contro Francesco Crispi. Fra i dodici im- putati figura anche il Paolo Lega, già con- dannato per l'attentato di Via Gregoriana; vi figura altresì una donna, Luisa Min- guzzi, maritata Pezzi, non nuova a processi d'indole simile.

—

L'ex-delegato Santoro ha ottenuto uno scopo che, data l'indole dell'uomo e la di lui vanità incommensurabile, deve aver- gli procurato una grande soddisfazione. Egli è stato difatti, almeno per 24 ore, l'argomento di tutti i discorsi e di tutti gli articoli di giornali, in Italia come a Parigi, poichè il governo francese ha creduto bene di negarne la richiesta estradizione. I motivi del diniego, non essendo molto sod- disfacenti, n'è venuto per conseguenza che in Italia si è supposta nel governo fran- cese la intenzione di far cosa sgradita al nostro, specie al presidente del Consiglio, a danno del quale si erano voluti adope- rare i documenti sottratti dal Santoro. Forse per attenuare tale impressione e per liberarsi da altri fastidi, il governo fran- cese, dopo aver messo l'ex-delegato in li- bertà, ne ha decretato subito la espul- sione facendolo accompagnare alla fron- tiera del Belgio. Il Santoro avrebbe detto di voler andare in America, senza rinun- ziare alle minacciate pubblicazioni contro Crispi ed altri. Intanto in Italia si sono pubblicate molte curiose notizie intorno al- l'ex-delegato ed a qualche sua impresa non politica.

Un attentato anarchico ha pro- dotto grande impressione nei paesi carbo- niferi del Nord della Francia. Presso Douai si festeggiava il 50.° anniversario del giorno nel quale l'ingegnere Vuillemain prese la direzione della miniera di Abiche, con un pranzo di 11 000 coperti, al quale prendevano parte tutti gli operai. Al mo- mento di sedere a tavola, un tal Decour, anarchico, licenziato nel 1893 in conse- guenza di uno sciopero, tirò cinque colpi di revolver contro Vuillemain, che fu col- pito alla testa e ad una mano. Poi il Da- cour stava per gettare una bomba in mezzo ai suoi compagni per farne strage, quando la bomba scoppiò innanzi tempo, e il Dacour fu letteralmente sventrato. Degli altri presenti 10 soli furono feriti legger- mente: ben lieve cosa, quando si pensi alle conseguenze possibili dell'attentato.

In Francia v'è qualche inquietudine per il modo col quale procede la spedizione nel Madagascar. Almeno la quarta parte del corpo spedizionario è malata ed i servizi di approvvigionamento — di una importanza capitale in un'isola nella quale non si può far conto sopra alcuna risorsa locale — non procedono con tutta la rego- larità desiderabile in conseguenza di pe- danterie burocratiche e di attriti fra le va- rie amministrazioni.

—

La legge scolastica è discussa ed approvata dalla Camera Belga, articolo per articolo, con la modesta maggioranza di due o tre voti. Non si può dire che la legge trionfi: ma la opposizione che la combatte non potrebbe domani mettersi d'accordo per formare un governo omo- geneo. Nè si può dire neppure che si pos- sano ritenere cessati completamente i di- sordini, ai quali ha dato luogo la presen- tazione del progetto.

Lo Stanley ha domandato a re Leopoldo di essere esonerato dagli impegni presi con lo Stato libero del Congo a tutto il 1896. Essendo stato eletto deputato in In- ghilterra, egli non crede conveniente di ri- manere al servizio di un governo estero.

—

Ischl è da parecchi giorni il punto dove è particolarmente rivolta l'attenzione di chi si occupa degli avvenimenti politici. Note ufficiose ci dicono oggi, dopo parec- chi giorni dalla visita del principe d'Ho- henlohe a Francesco Giuseppe, che essa non fu una semplice visita di cortesia, ma bensì la conseguenza delle relazioni ami- chevoli fra i due governi. Dopo quella vi- sita e dopo un incidente che pareva grave mentre era poi veramente conseguenza di un semplice caso, il Golukowski ha fatto visita ad Hohenlohe, dopo essere stato ad Ischl, dove si sono trovati altresì contem- poraneamente i ministri ungheresi Banffy ed Yosika, il Kielmansegg, presidente del Consiglio in Austria, e dove è aspettato il conte Eulemburg, ambasciatore tedesco a Vienna.

Il 5 sono arrivati ad Ischl il re e la re- gina di Rumenia, ricevuti molto affettuo- samente dall'Imperatore e dall'Imperatrice d'Austria.

Si vuole che gli ultimi avvenimenti della Bulgaria e della Macedonia non siano estranei al ritrovo di tanti ministri ed uo- mini politici. Vi sarebbe quasi da credere non infondata la notizia di alcuni giornali russi, secondo i quali Lord Salisbury avrebbe in animo di mettersi d'accordo con la triplice alleanza, allo scopo d'in- vestire l'Austria del mandato della occu- pazione della Macedonia, fino a Sa- lonicco inclusive. Furono le potenze che al congresso di Berlino investirono l'Austria dello stesso mandato per occupare la Bos- nia e l'Erzegovina: il fatto non manche- rebbe neppure di precedenti.

Fatto sta che lo stato della Bulgaria e l'agitazione della Macedonia non mancano di dar molto da pensare ai governi desi- derosi del mantenimento della pace. Il principe Ferdinando si è deciso finalmente a lasciar Carlsbad e a tornare a Sofia, dopo un lungo giro, con la principessa ed il figlio. Non giungerà però alla sua ca- pitale che fra otto o dieci giorni. Vi è giunta invece fino dalla sera del 3 la deputazione bulgara di ritorno da Pietroburgo. Il metropolita Clemente fu obbligato dalla folla plaudente ad affac- ciarsi al balcone del suo palazzo dal quale disse che la Russia vuole soltanto la pro- sperità ed il progresso della Bulgaria. Quando si pensa che il metropolita Cle- mente, col plauso del popolo Bulgaro fu arrestato ed è stato un pezzo in prigione come cospiratore contro la sicurezza dello stato, bisogna convenire che un gran cambiamento deve essere sopravvenuto nella opinione pubblica bulgara. E quando si pensa che la Russia è disposta a ri- prendere la Bulgaria sotto il suo patroci- nio, ma non a prendervi il principe di Co- burgo, vien fatto di temere che gli sia riserbata qualche sorpresa come quella toccata al principe Alessandro di Bat- temberg.

—

Mentre la squadra tedesca è richiamata dalle acque del Marocco, restandovi una sola nave, il che fa credere concessa una soddisfazione — almeno promessa — ai reclami tedeschi, una squadra spa- gnola formata da una grossa corazzata e 4 incrociatori ha ricevuto ordine di andare subito a Tangeri. Di navi italiane in quelle acque vi è l'*Aretusa*, rimastavi d'ordine del ministero, mentre si dirigeva a Napoli con le altre navi di ritorno da Kiel. Nuovi disordini sembrano scoppiati nell'interno dell'impero del Califfo.

In Cina sono avvenuti nuovi mas- sacri di stranieri a Whu Sany presso Ku Tcheng. Il prete inglese Stewart, sua moglie ed un loro bambino furono bru- ciati vivi, sette donne uccise a colpi di lancia e spada, parecchi fanciulli grave- mente feriti. Questi erano tutti sudditi o protetti inglesi: sono stati uccisi anche altri individui americani o protetti degli Stati Uniti. Il governo di Whasington ha già preso le opportune disposizioni perchè gli sia resa giustizia.

A Rabris in Persia è accaduta una ri- bellione per il prezzo del pane. La polizia ha ucciso 20 persone: la folla ne trasportò i cadaveri nell'ufficio del console russo che non sarà punto dolente dell'ac- caduto a maggior gloria della santa Russia.

Le notizie da Cuba sono molto con- traddittorie. Secondo dispacci di fonte ame- ricana gli spagnoli sarebbero stati nuova- mente battuti a Baraceva: il generale San- doval ferito, e le città di Ziguena e Baraceva incendiate dagli insorti. Secondo notizie di fonte spagnuola gli insorti sarebbero stati battuti in questi ultimi giorni in cinque scontri consecutivi.

—

Il colera infierisce in Russia, specie nella Podolia e nella Volinia. Ora ha fatto la sua comparsa in Aleppo.

7 agosto.

PILLOLE E SCIROPPO

DI

JODURO DI FERRO INALTERABILE

di BLANCARD

partecipando delle proprietà del Jodio e del Ferro

Queste preparazioni sono impiegate, con successo, contro i *Tumori, Ingorgamenti ganglionari, Umori freddi, Pallidità, Perdite bianche, Soppressione dei menstrui, Mestruazione difficile, Anemia, Gozzo, Tumori bianchi; Rachitismo, e per cambiare le costituzioni linfatiche, debili o debilitate.*

Vendita all'ingrosso: BLANCARD & C., 40, Rue Bonaparte, Parigi.
Vendita al dettaglio in tutte le buone Farmacie.

Recentissima pubblicazione

STORIELLE VANE

DI

CAMILLO BOITO

Terza Edizione
completamente riveduta dall' autore coll'aggiunta di due storielle.

Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

CUBA

LA PERLA DELLE ANTILLE

DI

A. GALLENGA

Un vol. in-8 grande con 10 incis. e una carta dell'Isola di Cuba
Lire 1,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Edizioni eleganti e illustrate

PER LA GIOVENTÙ

RACCONTI – VIAGGI – POESIE

AIDEA. *Paolo Landi.* Racconti. Con 17 dis. di G. Amato. 4 —
— *Gli amici di Lucia.* Illustrato da G. Pennasilico. . . 2 —
Legato in tela e oro. . . 3 50
ALFANI (A.). *In riva all'Arno.* Racconti. Con 17 incis. e coperta in cromolitografia 3 —
ARIOSTO L.). *Orlando Furioso.* Edizione *espurgata* sia nel testo, sia nelle incisioni. Un vol. di 680 pagine a 2 colonne con 450 disegni . . . . . 10 —
Legato in tela e oro. . . 15 —
ASSOLLANT (A.). *Avventure meravigliose del capitano Corcoran.* 468 pag. con 64 inc. 3 —
— *Chiaramonte il Rosso.* 472 pagine con 105 incis. . 4 —
BARBIERA (R.). *Almanacco delle Muse.* Raccolta di poesie moderne. 12.ª edizione . . 5 —
Legato in tela e oro. . . 6 —
BERTA (E. A.). *Nonna Bianca.* Fiabe. Con 48 disegni di E. Dalbono . . . . 4 —
BRUNA. *Storia di una bambina,* con 25 disegni . . . . . . 3 —
CAPUANA (L.). *C'era una volta...* Fiabe ill. da A. Montalti. 7 50
COLOMB (C.). *Elena Corianis,* racconto con 72 incis. . . 3 —
CORDELIA. *Casa altrui.* Racconti illustrati da E. Matania e V. Bignami. 2.ª edizione . 3 —
— *Il Castello di Barbanera.* Con 100 dis. di Paolocci. 2.ª ed. 4 —
— *Nel regno delle fate.* Fiabe. 3.ª ediz. riveduta ed aumentata con 100 disegni di E. Dalbono e coperta in cromolit. . 7 50
— *I nipoti di Barbabianca.* Con 100 disegni di E. Matania e coperta a colori. 2.ª ediz. 4 —
— *Racconti di Natale.* Illus. da Dalbono, Macchiati e Colantoni. 2.ª edizione . . . . 4 —
— *Alla ventura.* Racconto. Con 90 inc. di Amato. 2.ª ed. 4 —
— *All'aperto.* Bozzetti campestri. Con 29 disegni di Ferraguti, Nardi, Amato. 2.ª ed. 4 —
— *Piccoli eroi.* Ediz. di lusso illustrata da 36 disegni di A. Ferraguti . . . . . . 4 —
— — 28.ª edizione in-16 illustrata da A. Ferraguti. 2 —
Legato in tela e oro. . . 3 20
— *Catene* Romanzo. Illus. da A. Bonamore. 3.ª ediz. 4 —

DE AMICIS (Ed.). *Costantinopoli.* Con 202 dis. di C. Biseo . 10 —
Legato in tela e oro. . . 13 50
Idem con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . 17 —
— *Marocco.* Con 171 disegni di S. Ussi e C. Biseo. 2.ª ed. 10 —
Legato in tela e oro . . . 13 50
Idem con dorso di marocchino e tagli dorati. . . . . . . 17 —
— *Olanda.* Edizione illustrata da 40 incisioni . . . . . 10 —
Legato in tela e oro . . . 13 50
Idem con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . . . 17 —
— *Sull'Oceano.* Ediz. illustr. da 191 dis. di A. Ferraguti. 10 —
Legato in tela e oro. . . 13 50
— *Ricordi di Londra.* Con 22 incisioni. 10.ª edizione . 1 50
Legato in tela e oro. . . 2 50
— *La vita militare.* Ed. ill. da V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci e E. Ximenes . . . 10 —
Legato in tela e oro. . . 13 50
Idem con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . . . 17 —
— *Cuore.* Ed. ill. da 200 disegni di A. Ferraguti, E. Nardi e G. A. Sartorio. . . . . 10 —
Legato in tela e oro. . . 13 50
— *Alle Porte d'Italia.* Con 172 disegni di G. Amato. . 10 —
Legato in tela e oro. . . 13 50
— *Novelle.* Con 100 disegni di A. Ferraguti . . . . . . 10 —
Legato in tela e oro . . 13 50
DE RISEIS (G.). *Il Giappone moderno,* riccamente illustrato da schizzi e fotografie dell'autore (in corso d'associaz.). 5 —
ERRERA (Rosa). *Michelino.* Bozzetti, ill. da G. Amato. 3 —
FAVA (O.). *Trezzadoro.* Con 14 disegni di G. Colantoni. 3 —
FIORENTINO (E.). *Il Canzoniere dei bambini.* Con 67 inc. a colori di Paolocci, Macchiati, Montalti, Dall'Oca, Ett. Ximenes, Sezanne, Lolli, Scopetta, ecc. Nuova edizione . . . . 3 —
LEGOUVÉ (E.). *I nostri figli.* Scene di famiglia. 25 inc. 4 —
MARTINI (F.). *Nell'Affrica Italiana,* impressioni e ricordi. 4.ª edizione (1.ª illustrata), riveduta dall'autore, con numerose note ed aggiunte. Un volume di 400 pag. in-8 grande, illustrato da 150 incisioni e da due carte geografiche . 5 —
Legato in tela e oro . . 8 —

MACÉ (G.). *Storia di un boccone di pane.* Con 12 incisioni. 12.ª edizione italiana . . . . 4 —
MARIO (J. W.). *Garibaldi e i suoi tempi.* Illustrato da 146 incisioni di E. Matania. 12 —
Legato in tela e oro. . . 17 —
MAYNE REID. *La schioppettata mortale.* Romanzo delle foreste e praterie del Texas. Con 49 incisioni . . . . 3 —
PETROCCHI (P.). *Nei boschi incantati.* Fiabe. Con 50 inc. di E. Ximenes e Gennaro Amato. 2.ª edizione . . . . 4 —
— — Edizione econom. 2 —
Legato in tela e oro. . . 3 50
— *In casa e fuori.* Con 206 incisioni. 3.ª edizione . 2 —
PIO (O.). *Drammi della storia italiana.* Illustrati da E. Matania e V. Bignami . . 3 —
SALGARI (E.). *La Scimitarra di Budda,* racconto illustrato da G. Colantoni, con coperta in cromolitografia. . . . 5 —
— *I Pescatori di Balene,* racconto ill. da G. Amato. 4 50
— *I naufraghi del "Poplador"* illustrato da A. Ferraguti (in corso d'associazione) . . 3 —
SALVESTRI (G.). *Il salvadanaio* e *Due gemelle.* Commedie per i ragazzi. Con 21 disegni di G. Amato e E. Ximenes. 3 —
SANDEAU (G.). *Madamigella della Seiglière.* 50 inc. 4 —
THOMPSON (M.). *A caccia.* Con 27 incisioni . . . . 4 —
THOMPSON (J.) e **CHOUTZÉ** (T.). *La China,* viaggi. Un volume di 420 pagine in-8 grande, con 167 incisioni tolte da schizzi e fotografie originali. . 5 —
Legato in tela e oro. . 8 —
VERNE (G.). *Il giro del mondo in 80 giorni.* Con 57 incisioni e 1 carta geografica . . 2 50
— *Novelle fantastiche.* Con 66 incisioni . . . . 3 —
WALTER SCOTT. *Ivanhoe,* romanzo storico. 152 inc. 5 —
— *Kenilworth.* 167 inc. 5 —
— *Quintino Durward.* Con 154 incisioni . . . . 5 —

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro, aggiungere LIRE DUE a ciascun volume.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 64 e 66.

NUOVI LIBRI DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

ALT (R.). . . . . . O uccidere, o morire.
BOITO. . . . . . . Storielle vane.
DE AMICIS . . . . Gli amici (2 volumi).
DE LOLLIS . . . . Vita di Crist. Colombo.
GRANDI . . . . . . Destino.
JARRO . . . . La Principessa.
PERODI . . . . . . Suor Ludovica.

ARNOULD. . . . . Zoè (2 volumi).
BOISGOBEY . . . Il delitto dell'Opéra (2 vol.).
BOUVIER . . . . . Il signor Trumeau.
FALCONER . . . . Mademoiselle Ixe.

GALYTZIN . . . . Il Rublo.
GONCOURT . . . Carina.
GRÉVILLE . . . . Maritiamo la figlia.
MALOT . . . . . . Milioni e vergogne.
MÉROUVEL . . . Priva di nome!
OHNET . . . . . . Il diritto dei figli.
OHNET . . . . . . Vecchi rancori.
TOLSTOI . . . . . I Cosacchi.
WERNER . . . . . Via aperta.
ZACCONE . . . . . Bianchina.
ZOLA . . . . Il dottor Pascal (2 volumi).
ZOLA . . . . Il Sogno.

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI E LA SOCIETÀ MILANESE (1884-1886) DI RAFFAELLO BARBIERA. LIRE QUATTRO.

L'Onorevole Paolo Leonforte ROMANZO DI ENRICO CASTELNUOVO. LIRE 3,50.

LA RUSSIA CONTEMPORANEA NUOVI STUDI DI TOMASO CARLETTI. LIRE QUATTRO.

LA CHINA VIAGGI ILLUSTRATI DI J. Thompson e T. Choutzé. LIRE CINQUE.

FIOR D'ORO ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI. LIRE 3,50.

LA PRIMA DONNA DI FERDINANDO DI GIORGI. LIRE 3,50.

GABRIELE D'ANNUNZIO

TRIONFO della MORTE (dal 1° giugno esce in francese nella *Revue des Deux Mondes*) . L. 5 —

IL PIACERE (tradotto in francese col titolo *L'Enfant de volupté*) . . . . L. 5 —

L'INNOCENTE (trad. in fr. col tit. l'*Intrus*). L. 4 —
INTERMEZZO DI RIME. L. 2 —

E. SERNICOLI — L'Anarchia e gli Anarchici. STUDIO STORICO E POLITICO. LIRE 7,50.

ANTONIO LONGONI — CONTRO IL SOCIALISMO. *Studio critico popolare con pref. di R. Bonfadini.* LIRE 3,50.

NUOVI VOLUMI DELL'EDIZIONE "BIJOU"

MANTEGAZZA (Paolo). ELOGIO DELLA VECCHIAIA. *Seconda edizione* — Lire Quattro.

MARTINI (Ferdinando). LA VIPERA ED ALTRE COMMEDIE. — Lire Quattro.

DE AMICIS (Edmondo). LA MAESTRINA DEGLI OPERAI. Lire Tre.

REMIGIO ZENA. LE PELLEGRINE. POESIE. — Lire Quattro.

CONTESSA DI THUN. QUEL CHE RACCONTÒ LA NONNA. Lire Tre.

GALANTI (Ferdinando). SPIRITO E COSE. POESIE. — Lire Due.

LA VITA ITALIANA, CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA di GUERRINI, BONFADINI, MOLMENTI, VILLARI, TOCCO, BONGHI, GRAF, PANZACCHI, BARZELLOTTI, BARTOLI, RAJNA, SCHUPFER, MASI. *Nuova edizione* in un sol volume: LIRE QUATTRO.

LA VITA ITALIANA NEL SEICENTO di FALORSI, MASI, GNOLI, MOLMENTI, DEL LUNGO, BOVIO, MAZZONI, PANZACCHI, GUERRINI, BIAGGI, NENCIONI, VENTURI, SCHERILLO. Tre volumi di complessive 600 pagine: LIRE SEI

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi.* Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"

(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Le GLORIOSE GESTA dei NANI BURLONI narrate da uno di loro. Un volume in-8 grande di 116 pagine con 122 incisioni tirate a colori.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
— *La povera principessa.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P.). *Tra Maghi e Fate.*
Glave (E. J.). *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (I.). *Un dono della nonna.*
Speraz (G.). *Di casa in casa.*
— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
— *Il paradiso del signor Guido*
— *Imprese della signorina Ladretta.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Fiorentino (Enrico). *Il Canzoniere dei bambini.* Con 67 incisioni a colori.
Bruna (Tito). *Storia di una bambina.* Con 25 disegni di A. DELLA VALLE.

GUIDA AI BAGNI

ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI. **Quarta edizione rifusa completamente.** Un vol. di 500 pag. L. 5 —

GUIDA GENERALE D'ITALIA . . . . . L. 7 —
GUIDA DELLA SVIZZERA . . . . . . L. 8 —

ALTA ITALIA. . . . . . L. 4 —
Milano e la Lombardia. . . „ 2 50
Venezia e il Veneto . . . „ 2 —
Torino e dintorni. . . . „ 2 —
Genova e le due riviere. . . „ 1 25

ITALIA CENTRALE . . L. 6 —
Firenze e dintorni. . . . „ 2 —
Roma e dintorni . . . . „ 3 —
Roma e dintorni (in inglese) „ 3 —
Bologna, l'Emilia e le Marche „ 2 —

ITALIA MERIDIONALE L. 5 —
Napoli e dintorni. . . . „ 2 50
Palermo e dintorni . . . „ 1 25
PARIGI, di FOLCHETTO . L. 3 —
LONDRA (Il paese delle sterline), di A. TANFANI. . . „ 3 50

TEATRO CONTEMPORANEO.

IBSEN.
Casa di bambola.
La lega dei giovani.
Un nemico del popolo.
Spettri.

MOSER E SCHÖNTHAN.
Guerra in tempo di pace.

BJÖRNSON.
Un fallimento.
Oltre il potere nostro.

BECQUE.
La Parigina.
La spola - Le donne oneste.
I corvi.

Ogni produzione è in un volume; ogni volume costa UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*